

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc-p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

I SACRIFICI CHE PIACCIONO A LAMA

All'Alfasud in cinque anni la catena di montaggio ha reso invalidi 700 operai

Settecento operai assunti nel 1972 dall'Alfasud, entrati in fabbrica sani, sono stati distrutti dalla catena di montaggio. Sono i dati ufficiali della « commissione ambiente »: quindi si può scommettere che gli invalidi, i malati, prodotti dalla fabbrica in questi 5 anni sono molti di più. Di questi 700, 320 sono stati relegati a lavori sedentari, cioè scartati, ormai spremuti come limoni, perché ritenuti non idonei, o invalidi, o per malattia sopraggiun-

ta dalla stessa infermeria aziendale. Per altri 350 la pratica è in corso. A chi chiede che venga ripristinata in Italia l'accumulazione del capitale vogliamo ricordare che non è mai cessata: che l'aumento della produttività vuol dire aggiungere a questi 700 nuove e sempre più numerose vittime. Ma evidentemente il mestiere di sindacalista così come lo intende Lama non è molto nocivo.

Il rito del 13 febbraio

Allora il 13 e il 14, a Roma, si terrà l'assemblea della definitiva normalizzazione sindacale. Con l'FLM e alcuni settori minori a recitare il ruolo di chi a parole vuole mantenere la « natura di classe » del sindacato e però si adegua alla linea confederale. Quest'ultima d'altronde ha già dichiarato che, ben che vada, accetterà precisazioni e non modifiche al proprio documento.

La nuova filosofia di Lama Benvenuto e Macario ha già il suo nome, ridicolo e significativo al tempo stesso: è la « Cooperazione conflittuale » o « conflittualità cooperativa », versione economica di quella « opposizione costruttiva » del PCI trasformatosi subito nella complicità più vergognosa e sbraccata con le scelte democristiane.

Del capitolo « cooperazione e conflittualità » si discuterà fin troppo nel prossimo periodo. E l'assemblea del 13-14, con poco più di 700 delegati che in qualche modo hanno visto una fabbrica su un totale di 1.400 persone, dovrà dare il suo assenso all'operazione. Non c'è il minimo dubbio che lo farà, così come non c'è il minimo dubbio che ciò rappresenterà una camorra organizzata non soltanto contro la classe operaia nel suo complesso ma addirittura contro quella percentuale di lavoratori che è andata alle assemblee sul documento confederale.

le e lo ha contestato. Questa contestazione, pur in assemblee — ripetiamo — scarne ha avuto carattere di massa.

Secondo il migliore stile doroteo le confederazioni non ne terranno conto. E per dare un'idea della partecipazione dei delegati si sappia che alcune centinaia di migliaia di metalmeccanici torinesi saranno « rappresentati » da cinque persone. Basta e avanza perché la sfiducia, anzi la contrapposizione, alla scadenza del 13 e 14 cresca ancora non solo nella sinistra operaia ma anche in ampi settori di classe.

Le proteste regionali organizzate dalle avanguardie di fabbrica in Campania, in Lombardia, in Emilia e probabilmente in altre regioni sono sacrosante. Esse possono muoversi sul terreno concreto della lotta per l'occupazione, contro la mobilità, per il salario e la diminuzione dell'orario di lavoro. In una parola per far vivere quei rinnovi contrattuali in scadenza a fine anno che invece i sindacalisti vogliono morti e sepolti per sempre.

Per riaffermare che la lotta di classe può essere una variabile indipendente da Lama. La maggioranza dei compagni operai ha ritenuto nei fatti prematura la possibilità di una assemblea operaia nazionale dell'opposizione ma a questa scadenza lavora, con tempi che tengano conto anche delle grandi diffi-

(continua in ultima)

Blocchi stradali intorno a Cagliari

Ogni giorno in lotta i duemila operai senza salario della zona industriale di Macchiareddu

Nicaragua: centinaia di migliaia in sciopero affossano Somoza

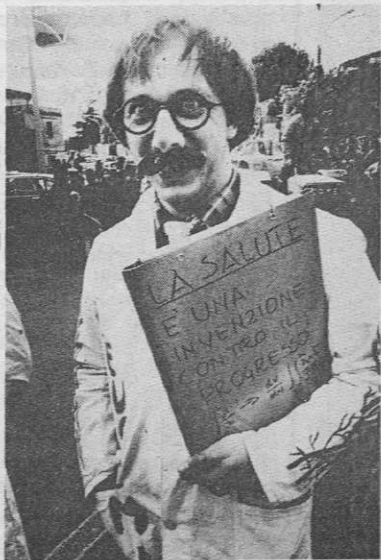
Il dittatore sempre più isolato prepara la fuga?

CHE FINE HA FATTO BOB DYLAN?



Nel paginone intervista con la "pietra che rotola".

Amintore Fanfani ha compiuto settant'anni ed ha ricevuto molti telegrammi di auguri. L'anno prossimo ne riceverà probabilmente di più. Come Presidente del Consiglio o come Presidente della Repubblica? Due giorni fa, in direzione DC sembrava quasi dovesse essere presidente del Consiglio. Chi ha origliato dice che aveva l'appoggio di Moro (che avesse quello di Berlinguer, Amendola, La Malfa era già ufficiale), poi un famoso doroteo ha frapposto ostacoli. L'irresistibile marcia che dura dal '71 però continua, anche se oggi chi conduce le trattative è ancora Evangelisti. Pardon, Andreotti.



Carnevale a Montalto

Montalto di Castro, Carnevale organizzato dal Comitato cittadino antinucleare: c'era molta attesa da parte degli abitanti. La sfilata era aperta da ragazze vestite da ortaggi, seguivano la centrale nucleare, gli scienziati, il militare addetto al controllo degli impianti, chiudevano le Morti. In chiusura un grande girotondo sotto il municipio.



Gli operai di Macchiareddu "isolano" Cagliari

Cagliari, 6 — Oggi c'è stato uno sciopero di 4 ore nella zona di Macchiareddu-Grogastu per protestare contro i licenziamenti e la cassa integrazione che la Sir-Rumianca, con la sospensione dei pagamenti alle ditte d'appalto, sta causando nel polo industriale. Da 3 mesi più di 2 mila operai non ricevono il salario. Per far sì che la stampa nazionale e gli organi di informa-

zione si occupino della drammatica situazione che si è creata, era stato deciso per questa mattina «l'isolamento» di Cagliari, tramite il blocco delle strade che portano alla città. Sono stati bloccati con camion e pullmans delle ditte il bivio di Sestu, la strada che porta all'aeroporto ed il ponte della Scafa. Si sono così create lunghissime file d'auto, e sono

stati distribuiti migliaia di volantini agli automobilisti fermi per spiegare i motivi del blocco stradale. Alle 12,10 il blocco è stato tolto.

In un volantino diffuso nel corso della manifestazione gli operai chiedono che la Sir-Rumianca venga requisita senza indennizzo e chiedono la solidarietà degli abitanti perché «la lotta degli operai di Macchiareddu è la lotta di tutti».

Napoli: i disoccupati alla Regione

I disoccupati di nuovo in corteo per la libertà dei loro due compagni

Circa 400 disoccupati delle nuove liste (via dei Banchi Nuovi) hanno percorso in corteo le vie del centro, passando sotto il tribunale dove giovedì si svolgerà il processo ai due disoccupati arrestati martedì sui quali pendono capi di imputazione gravissimi. Non a caso verranno giudicati dalla famigerata decima sezione «speciale», che emana sentenze esemplari. Il corteo era

controllato da un imponente schieramento di polizia, pronto ad intervenire se i disoccupati avessero bloccato il traffico.

L'obiettivo del corteo di stamattina era quello di controllare se la Regione avesse mantenuto l'impegno preso, cioè se la delibera che prevede lo stanziamento di 50 milioni come sussidio ai disoccupati fosse giunta in

Prefettura. Non era ancora arrivato, ma è bastato che alle orecchie dei funzionari della regione arrivasse la voce di una probabile occupazione degli uffici che tutto si è sistemato. E uno! Mercoledì ci sarà una riunione tra regione, comune e genio sullo sbocco occupazionale, cioè l'utilizzo dei miliardi stanziati per Napoli. I disoccupati faranno di nuovo sentire il proprio peso.

Breda Termomeccanica: un altro no alla "svolta sindacale"

Milano, 6 — Viene da chiedersi se esiste una grande fabbrica dove il documento direttivo confederale sia stato approvato nei suoi contenuti originali. La mobilità attraverso l'agenzia del lavoro, il blocco salariale, la liquidazione degli operai esuberanti, il contenimento della spesa pubblica, gli aumenti tariffari, la «svolta sindacale» insomma, vengono sistematicamente respinti.

Certo in gran parte ci troviamo di fronte all'approvazione di mozioni che ricalcano la posizione della FLM, in sostanza una mediazione. Tut-

tavia va valutata la forma di resistenza che quella parte di operai che partecipano alle assemblee, sta mettendo in atto. Insistiamo nel dire che la rottura è vasta e oltre le cose dette, sostanziate in molte maniere: non partecipando segnando un distacco anche fisico, votando qualsiasi cosa che inizi dicendo «siamo in disaccordo con il documento confederale». Infine c'è chi risponde anche in positivo, con la lotta e la proposta di obiettivi alternativi.

L'ultimo esempio in ordine di tempo viene dall'

assemblea del Breda termomeccanica. 300 operai in assemblea su 1800 lavoratori: tutti contro il documento confederale tranne 7 presumibilmente del PCI, nel senso che solo alcuni quadri revisionisti si sono schierati apertamente sulle posizioni di Lama. Ma quelli del PCI non erano soltanto 7, gli altri si sono pronunciati evidentemente per il documento del Cdf.

Questo scritto-mozione del consiglio oltre alla critica puntuale, se pur interna all'istituzione sindacale, ai singoli punti

della posizione confederale, contiene alcune proposte di lotta: «...il recupero in conto ferie delle sette festività lavorate, il rifiuto della introduzione di nuovi turni di lavoro, una consistente riduzione dell'orario di lavoro ed il blocco degli straordinari è già in atto da due sabati per iniziativa dei compagni della sinistra di fabbrica. Alla fine dell'assemblea il solito tentativo di inquinare l'azione dei delegati per l'assemblea provinciale. Comunque non andranno quelli proposti dal PCI, bensì quelli decisi dal Cdf».

Zanussi di Pomezia

"Mobilità programmata"

Roma, 6 — Un contraddittorio documento «alternativo» è stato presentato alla Zanussi di Pomezia. In effetti trattasi di una mossa tattica della cellula del PCI interna al Consiglio, per avere una certa credibilità a sinistra, mentre propone una più funzionale mobilità, che arriva a una riconversione delle varie unità produttive della stessa azienda attraverso una programmata distribuzione dell'organico in una fascia territoriale relativamente ristretta. Comunque, questa posizione mediatrice sul documento del C. direttivo CGIL è sintomatica dell'unica possibilità di spazio che ha tale documento e il tentativo da parte sindacale, di appiattare il rifiuto della logica dei sacrifici, come si va esprimendo in molte assemblee di lavoratori (la stessa Zanussi, a Pordenone). Perciò vale la pena citare tale atteggiamento, sia per sciogliere eventuali dubbi che i compagni potrebbero avere (dissenso, ma sempre all'interno delle strutture sindacali, documenti zona-

li dell'FLM... quale possibilità valida di opposizione dalla base); sia perché dobbiamo tenere conto anche delle situazioni arretrate

«Il Cdf Zanussi Pomezia e l'assemblea dei lavoratori dissente per i punti 12 e 13... pur affermando che la mobilità è salvaguardia della occupazione... se mobilità ci dev'essere vogliamo che essa avvenga con una programmazione a livello provinciale (cioè tra zone sindacali della medesima provincia); tale mobilità deve essere affidata alla commissione regionale ma essa deve sempre confrontarsi con le rappresentanze sindacali di categoria interessate. Inoltre, la commissione allargata alle rappresentanze delle confederazioni deve controllare anche gli straordinari produttivi e regolamentare la nascita e la riconversione delle fabbriche in maniera che non entrino in competitività con altre del medesimo comprensorio».

Cdf FLM
Zanussi - Pomezia

I 35 "esuberanti" dell'aeroporto di Pisa

Pisa, 6 — «Bisogna che aziende in crisi si liberino del personale esuberante» ha detto Lama, la cosa va vista caso per caso. I lavoratori dei servizi dell'aeroporto di Pisa ora hanno le idee più chiare su quello che Lama voleva dire. La cosa riguarda 35 lavoratori, poca cosa rispetto ai milioni di operai che sono in ballo, ma l'esempio è molto istruttivo per centinaia di piccole situazioni in tutta Italia.

I servizi (ristorante, bar, ecc.) dell'aeroporto erano gestiti dall'Aselaer, convenzionata con il consorzio aeroportuale «CAP», l'Aselaer accumula un deficit enorme rispetto alle dimensioni dell'azienda: si parla di 600 milioni tra contributi Inam e Inps non versati e debiti con i creditori. Il CAP gestito da PCI, PSI, DC e PSDI se ne accorge solo quando l'Aselaer non paga gli stipendi. Ancora una volta i padroni sono scappati con il malloppo.

Bisogna creare un nuovo padrone. Appena notificati i licenziamenti, i lavoratori occupano i locali. Si fanno assemblee e tavole rotonde con i partiti: bla, bla, bla... Il sin-



dacato tratta con il CAP le garanzie per l'occupazione.

La riunione decisiva avviene il 29 gennaio: 8 ore di riunione più una di anticamera perché il CAP e Sogil (il nuovo padrone, che è poi l'affiliazione di una multinazionale con sede a Parigi) devono consultarsi prima di dare garanzie definitive. Ne danno. Ma è una beffa clamorosa! In realtà CAP e Sogil avevano già siglato un accordo il 23 dal quale si capisce chiaramente che

la Sogil viene di fatto finanziata dal CAP per 6 mesi per fare quella ristrutturazione (cioè licenziamenti) che il consorzio democratico non può permettersi in prima persona.

E così i sindacalisti hanno «trattato» quando tutto era già deciso.

Sabato assemblea: c'è molta tensione. Vannesi, del sindacato trasporti, sorride, parla di garanzie, ma viene contraddetto dagli altri sindacalisti. Messo alle strette dice che in fondo lui l'ha sempre det-

to che era meglio fare una cooperativa... l'assemblea insorge.

Tutti sanno che la cooperativa leverebbe dagli impicci il CAP e i nuovi padroni e le grane ricadrebbero tutte sulle teste dei lavoratori. Cornuti e bastonati insomma.

Per ora i lavoratori sono riusciti ad ottenere che il sindacato richieda la sospensione dell'accordo tra il CAP e la Sogil e si stanno organizzando per coinvolgere tutti i lavoratori dell'aeroporto.

Palermo: ucciso a colpi di lupara un sindacalista del cantiere navale

Palermo, 6 — Sabato sera ad Altofonte verso le dieci i pallettoni di una lupara hanno fulminato Salvatore Di Gaudio, operaio del cantiere navale, delegato di linea, iscritto alla CGIL. All'inizio era stata prospettata la possibilità di un movente politico, ma già ora a soli due giorni dall'omicidio, la polizia sembra escluderlo. D'altra parte lo stesso sindacato e il giornale del PCI, L'Ora, non prendono in nessuna considerazione questa ipotesi. Salvatore Di Gaudio era abbastanza conosciuto per la sua militanza tra le fila del sindacato, ma non aveva mai avuto un ruolo di dirigente, era stato denunciato nel 1970 per il

blocco della ferrovia, ma insieme a lui in quell'occasione furono denunciati moltissimi altri operai e delegati. In realtà sembra molto più concreta l'ipotesi del movente mafioso, dato che Altofonte, un comune alla periferia di Palermo, è una zona nella quale le cosche mafiose hanno una particolare rilevanza e lo stesso modo in cui è avvenuto il delitto è tipico della mafia: da una macchina di fronte a casa del Di Gaudio sono partiti due colpi a bruciapelo.

Gli operai del cantiere lo descrivono come un tipo focoso nella discussione politica e sindacale, con l'atteggiamento tipico dei sindacalisti siciliani spesso molto simile a quello mafioso.

Un "suicida" a tredici anni

Torino, 6 — Nicolò Slava, 13 anni, zingaro jugoslavo è morto ieri, precipitato dal settimo piano di una casa.

La cronaca è semplice: accampato con la sua comunità alla periferia della città, presso la Strada dei Francesi, Nicolò si era recato con un fratello a rubare in un alloggio. E' stato sorpreso dalla padrona di

casa e da altri inquilini: grida, urla, minacce. Cerca, insieme al fratello, l'unica via d'uscita possibile, il balcone; precipita, rimbalza sui fili tesi, poi cade morto sull'asfalto. E' il titolo di prima pagina de «Stampa Sera», cronaca di grido di una Torino sempre più pattugliata e «normalizzata».

Nella città di Agnelli

dunque gli zingari non sono felici, hanno cambiato maniera di vivere. La loro immagine mitica è cambiata, come tutti gli emarginati sono criminalizzati, anche se con il libretto di lavoro e la richiesta della pensione. E come tutti i criminalizzati entrano ed escono dalle galere, conoscono fin da piccoli i pestaggi nelle questure e le violenze

dei carabinieri. Li conoscono talmente bene che un ragazzino di 13 anni, piuttosto che farsi arrestare per furto si è «suicidato» buttandosi dal balcone. Giustizia è fatta: non c'è stato neanche bisogno della provvidenziale scivolata del carabiniere mentre spara. Ancora meglio che con la legge Reale: niente inchiesta.

Domani in corteo per il Correnti

Minaccia di smantellamento della scuola

Milano — L'ispettore non bastava e allora ieri al Correnti si è fatto vedere anche il direttore generale dell'istruzione professionale Riccardo Gennarelli. Dopo un incontro con la preside sono trapelate voci secondo cui le intenzioni per il futuro sono assai drastiche. Come nei più classici casi di repressione radicale e definitiva, la proposta è quella dello scorporo della scuola: «Dal prossimo anno, ha detto la preside Giovanna Origlio Caselli, la nostra scuola sarà divisa in due corpi, ciascuno con un suo capo d'istituto». Smantellamento, dunque, di quella che è oggi una delle scuole più grosse — oltre che più combattive — di Milano.

Gennarelli avrebbe controllato tutti i verbali d'istituto per constatare che il sei politico non sia mai



passato come legge. Gennarelli ha dichiarato di essere venuto a Milano volontariamente, di averlo cioè chiesto personalmente al ministro Malfatti. Dopo la preside ha visto l'ispettore generale inviato nei giorni scorsi da Roma.

Insomma, una trafila di

consultazioni degna di un affare di Stato. Una cosa che fa incassare particolarmente i compagni è la vera e propria campagna scatenata dal Corriere della Sera sul caso Correnti. Il giornale di Di Bella è più incattivito che mai, se l'è presa come una questione di princi-

pio. Ha annunciato che la procura aveva già inviato comunicazioni giudiziarie contro studenti del Correnti per una invasione della presidenza avvenuta a novembre: la cosa è stata smentita subito dopo dalla stessa procura...

Per oggi al Correnti è stata annunciata una assemblea cittadina degli studenti medi, che si dovrebbe svolgere nella mattinata. Ma la scadenza più importante è la manifestazione indetta per domani, mercoledì. Lo sciopero è indetto «contro la selezione e la repressione» a testimonianza del grande dibattito suscitato dal caso Correnti tra tutti gli studenti (e non solo fra gli studenti, se è vero che Gustavo Selva ha ritenuto di aprire il suo tristemente noto GR2 della mattinata con le notizie su questa «scuola della violenza»).

LA "MODA" DEI FASCISTI

Lucio Magri potrebbe essere il portiere del Danielli di Venezia, il fratello di Gustavo Thoeni, la pubblicità di Oro Pilla. Siamo gravi, scurrili, apolitici? Forse, ma leggete cosa abbiamo trovato sul «Manifesto» di domenica: «C'è pure un biondino che sembra un guerrigliero dell'IRA, con un basco militare in testa ed il viso da bravo ragazzo: potrebbe essere anche del Fronte della Gioventù. Che differenza fa?».

Così viene descritta, e da due compagni che amano definirsi «da sempre interni al movimento», un'assemblea della settimana scorsa a Bologna. L'articolo è di quelli reputati brillanti e di costume, tanto è vero che l'hanno piazzato in prima pagina. Come vedete le nostre definizioni iniziali di Lucio Magri non sono più razziste, idiote e scriteriate di questa cronaca dal «vivo». Lasciamo al compagno che si riconoscerà nella «descrizione» di reagire nel modo che riterrà più opportuno; quello che a noi preme denunciare è la dilagante «moda dei fascisti», di cui la citazione è solo una frangente. E' successo, dopo l'assurdo agguato di via Acca Laurentina a Roma, che numerosi compagni sollevassero la questione del come e del perché dei giovani diventano fascisti. Per esempio, su «Lotta Continua», è stata sottolineata la casualità e la reversibilità delle scelte dei giovani fascisti; un segno significativo di ciò veniva anche dalle telefonate che spontaneamente alcuni giovani di destra avevano fatto a Radio Popolare di Milano.

I compagni di Roma discutevano sulle differenze profonde che passano fra Stefano Recchioni e, per esempio, Angelo Pistolesi. Di qui, purtroppo, è nata la moda culturale, estranea e sovrapposta a questo dibattito del movimento. Una trasmissione «di sinistra» della terza rete RAI ha invitato un noto squadrista romano in studio, lo ha intervistato, si è sostanzialmente lasciata stravolgere da lui e dal suo apparato di

telefonate predisposte. Una falsa autonomia ha telefonato per dire che «in fondo non siamo nemici perché lottiamo tutti e due contro il sistema DC-PCI», e subito dopo (ovviamente) un vero PCI ha telefonato per dire «ecco, ve lo avevamo detto»: sgomento dei conduttori della trasmissione, proteste degli ascoltatori alle radio libere. Ma l'errore stava a monte, nell'impostazione stessa delle interviste ai giovani fascisti.

Non interessa ammantare con sociologismi di attacco le idee qualunquiste (diffuse per esempio da Comunione e Liberazione) secondo cui i giovani sono tutti uguali, e in particolare i violenti sono sempre eguali fra loro. Qui siamo al livello del più becero qualunquismo corrente secondo cui «fascisti e comunisti è sempre la stessa storia». E allora interessa poco scoprire che anche ai giovani di destra piacciono i cantautori, piace il coraggio, piacciono le ragazze (ma per carità, con la coppia fissa). Forse sarebbe più utile capire l'approdo alla scelta fascista, l'idea di violenza, la stessa condizione psicologica del giovane fascista... ma se ciò implica la restituzione del diritto di parola e della dignità politica al MSI, allora è meglio lasciar perdere. Vuol dire che le volgarizzazioni (come quella del «Manifesto») e gli infortuni (come quello della terza rete RAI) non permettono di andare avanti.

Domenica Occhetto su «l'Unità» parlava di violenza e imbarbarimento dilaganti, di «battaglia da condurre contro la pacificazione del permissivismo e dello spontaneismo pedagogico, di falsi idoli del '68. E' esattamente la stessa solfa, per cui l'imbarbarimento è di tutto e di tutti indifferentemente: come se — per esempio — non esistessero una barbarie dello stato, della sua politica economica, della sua repressione, come fattori che si riversano sulle «minoranze» e sulle «maggioranze» determinandone i comportamenti.

Portici (NA)

I mitra ai vigili urbani

denso d'Europa: 110.000 abitanti per sette chilometri quadrati, ha subito il più grosso assalto edilizio del Sud. Complice l'amministrazione democristiana capeggiata dai vari sindaci: Crimi, noto speculato-

re, imputato di interessi privati in atti d'ufficio, Scarano (boss degli appalti e delle costruzioni) spalleggiato dai vari Zaza e Sorrentino.

Scarano e Sorrentino sono entrambi implicati in

vari scandali, non ultimo l'uccisione di un pregiudicato Carlo Lardone freddato mesi addietro in pieno centro cittadino con tecnica da films americani anni '20.

Ora il loro galoppino Tassiello, già giornalista del Mattino (Banco di Napoli, Gava) assurge a paladino di una crociata contro la criminalità.

19enne violentata da un medico

L'ALTO PREZZO DI UN ABORTO

Al terzo piano di via Tuscolana, a Roma, una ragazza di 19 anni è stata violentata dal medico sul lettino dove stava per abortire. Dice suo cognato, un vigile urbano, che per primo ha denunciato l'accaduto al «Paese Sera»: «E' uno che si è fatto i milioni con questo metodo. Ha una serie di ville a Chieti».

Per 170 mila lire, pagate in anticipo, lui aveva promesso di farle un raschiamento da sveglia. Appena la ragazza, già piena di angosce, arriva, il medico chiede alla sorella di allontanarsi, e chiude la porta a chiave, poi minacciandola, con un ferro da chirurgo, la violenta. La sorella, da fuori, sente gli urli ma crede che

sono i dolori dell'intervento, non si muove, si mette a pregare... Lei, dentro non riesce a reagire, è come paralizzato dalla paura di essere ammazzata...

Non è un racconto ma la realtà vissuta da una ragazza di Teramo, venuta a Roma, con la speranza di risolvere con un aborto la sua condizione in paese e in famiglia.

Ora, non può nemmeno denunciare il medico che ha violentato lei, e chi sa quante altre donne, attraverso gli aborti clandestini, perché anche lei, secondo la schifosa legge di questo paese, che obbliga ogni giorno migliaia di donne a ricorrere agli aborti clandestini, ha commesso reato.



Torino

Si prepara il processo alle BR

Torino, 6 — Era un processo da niente contro 10 compagni accusati per un picchetto davanti alla loro scuola (i fatti risalgono al 12 dicembre del '75), eppure ci si è trovati con il tribunale presidiato da due camion di carabinieri e dalla squadra politica al completo. E' impossibile giustificare questa presenza massiccia solo per un processo di questo tipo, conclusosi con l'assoluzione di tutti. La sensazione che avevamo era

di trovarci di fronte ad una specie di allenamento delle forze dell'ordine, infatti non dimentichiamo che tra pochi giorni si svolgerà il processo alle Brigate Rosse; questo non è che uno dei tanti episodi che stanno capitando in questi giorni, che hanno come protagonisti la polizia e come scopo preparare la città allo stato d'assedio e alle provocazioni che sicuramente ci saranno per il processo alle Brigate Rosse.

Viva i servizi segreti riformati!

Bracciano, 31 gennaio. In una 127, su una strada di campagna, il cadavere di un «suicida». E' Giuseppe Chiaravalle, ufficiale di carriera, da 6 anni al servizio dell'ufficio R del SID (controllo dello spionaggio interzone ed internazionale) col grado di maggiore. Le sue mansioni nel servizio sono sempre rimaste coperte da un'impermeabile riservatezza. Versione ufficiale: si è suicidato perché era innamorato.

Padova, 3 febbraio. Si diffondono, con inspiegabile ritardo, le prime voci su un'altra morte accidentale. E' quella di Eugenio Rizzato, ex-brigatista nero nella RSI, esponente della cellula Freda, esponente della Rosa dei Venti, già incarcerato per cospirazione ma rimesso in libertà (come centinaia di fascisti in questi mesi) nel novembre scorso al processo romano golpe Borghese - Rosa

dei Venti. Versione della morte: infarto. Era autore — secondo le perizie — delle liste di proscrizione con i nomi di 2000 democratici che l'organizzazione golpista Rosa dei Venti (cioè Supersid, cioè comandi Nato, cioè massime gerarchie militari nazionali e vertici democristiani) voleva eliminare. In casa sua, fino dal '69, la polizia aveva scoperto il programma del CARN (comitato di azione risveglio nazionale) coincidente con la Rosa dei Venti. Lotta Continua, pubblicandolo integralmente il 20 giugno '74, osservava che «la Rosa dei Venti poteva essere messa in condizione di non muovere fin da allora». Ma la polizia che si era presentata da Rizzato era quella di Saverio Molino! Molino fotocopiò il documento, inviò copia al suo superiore dell'ufficio Affari Riservati del Viminale (Elvio Catenac-

ci) e restituì l'originale al golpista: Erano i mesi in cui si preparavano le stragi e gli attentati della strategia della tensione....

...Quelli erano tempi cupi, la classe operaia si esorcizzava con le bombe. Oggi è cambiato tutto, la classe operaia si fa stato sotto la guida di Berlinguer e Pecchioli. Berlinguer e Pecchioli sono soddisfatti: hanno riformato i servizi segreti col SISDE e col SISMI. Unica questione da regolare: la turbolenza dei ribelli. Allora, con Cossiga, varano un terzo «super-servizio» ad hoc. Comincia a funzionare ora, ma i giornali non ne parlano: è fatto per infiltrare agenti a sinistra, spiare, intercettare, provocare. Ma un compito ufficiale, insomma: indagare segretamente. Ha una sigla complicata ma potrebbe trovargliene una più semplice: Polizia segreta. Adesso l'opera è

completa, e se c'è in ballo un altro terrorismo, se Rizzato e Chiaravalle (e Anzà e Russo e Mino) restano vittime di una «epidemia accidentale», se questa epidemia sta falciando quelli che rompono la consegna e minacciano di parlare, poco male: sulla morte del golpista della Rosa indagheranno i nuovi servizi, che sono comandati dai golpisti di Borghese. Rizzato aveva preannunciato rivelazioni esplosive e l'aveva confidato a Brancalion, il suo avvocato, uomo del SID. Di Chiaravalle, invece, non sappiamo, ma qualcuno di certo sa. Adesso loro non parleranno più. Attendiamo con trepidazione che lo facciano altri, quelli che sanno. Confidiamo serenamente che a «fare luce», anche stavolta come nel '74, sarà Giulio Andreotti, con il suo nuovo governo di maggioranza politica, pardon, programmatica.

Latina

Good Year: gli operai non vogliono vendere ai padroni anche la salute

Cisterna, 6 — Continua alla Good Year di Cisterna (Latina) il sequestro del reparto «bambury», dopo il sigillo giudiziario posto dal procuratore della Repubblica per nocività. Il «bambury» è il cuore della fabbrica, dove viene prodotto il semilavorato, cioè la gomma pronta per diventare pneumatici. Per avere un'idea della nocività dell'ambiente, basti pensare che, in seguito a prelievi, si è scoperto che la percentuale di sostanze nocive presenti in un metro cubo di aria superavano di 800 volte le tabelle sui limiti di tollerabilità.

L'ispettorato del Lavoro aveva presentato un rapporto in base al quale la Good Year doveva ristrutturare il sistema di lavorazione del reparto. Ma la direzione non solo non procedeva al cambiamento del sistema di lavoro ma ad ottobre aumentava i carichi di lavoro nel reparto. Ad una visita del CdF, l'ispettore del Lavoro rispondeva che lui non era in grado di fermare una multinazionale e per questo aveva passato tutto al procuratore. Gli operai decidevano così di entrare in lotta, un'ora di lavoro e una di pausa: la Good Year passava al ricatto minacciando la messa in libertà per gli altri reparti per la mancanza di materie prime, ma in assemblea tutti gli operai ribadivano la loro solidarietà con gli operai del «bambury» e il CdF otteneva dal Procuratore della Repubblica il sequestro del reparto.

Da allora (13 gennaio) la produzione è praticamente ferma, a parte alcuni comandati; la direzione non paga gli operai e ha chiesto la cassa integrazione. Occorre ricordare che nel reparto «bambury» l'uso dei pig-

menti come additivi della gomma, richiedeva rigorose disposizioni igieniche: cambio di tuta, docce, ecc., ma per tutta risposta il capo del laboratorio ha fatto staccare le etichette delle istruzioni per l'uso dei pigmenti: è stato lo stesso presidente della Good Year italiana, Grano ad ammetterlo richiedendo di non pubblicizzare la cosa. L'ispettorato del Lavoro ha somministrato in questi dieci anni di lavoro della multinazionale circa 160 milioni di multe per inadempimenti tecnici. Ma la notizia più grave, non ancora certissima, ma che con sempre maggiore insistenza circola è che sono nati due bambini, figli di operai del reparto incriminato, con tumore, uno è morto.

Ora appare chiaro perché erano sempre operai anziani ad essere invitati in quel reparto, operai che si presumeva avessero rapporti sessuali non frequenti. Nel reparto lavoravano 40 operai e già ci sono state due nascite segnate e si parla di altri due casi. I compagni del CdF e del reparto hanno immediatamente convocato un'assemblea di zona a cui hanno partecipato numerosi operai di altre fabbriche per prendere iniziative che coinvolgano il maggior numero di operai e abitanti della zona.

Intanto si preparano azioni giudiziarie contro i responsabili: il direttore e il capo del laboratorio. Gli operai della Good Year vogliono inoltre promuovere un'assemblea pubblica dentro la fabbrica per promuovere iniziative di lotta e per ribadire che non saranno i soli a farsene carico. I compagni che vogliono dare o avere informazioni sono pregati di telefonare ad Agostino 06/9699864.

I divieti di manifestare, le provocazioni, i pestaggi, gli arresti non bastano più.

Quando lavorare in un teatro alternativo è reato

Roma, sabato sera, sono le 19,45: Dal Teatro in Trastevere escono due compagni, collaboratori del teatro. La zona è tranquilla, nessuno scontro nelle vicinanze. Improvvisamente arrivano due cellulari, scendono circa una ventina di poliziotti, e inizia un feroce pestaggio; i due cercano di spiegare che sono lavoratori del teatro, ma la cosa pare essere di scarso interesse. Massimo Fiorenza riesce, semisvenuto, a raggiungere l'ingresso del teatro, dopo numerose cadute, percosso a calci e a colpi col

calcio del maschetto; Cristina Torelli invece viene trascinata per i capelli fino al cellulare, mentre continua il pestaggio, accompagnato da insulti e minacce. Quindi i poliziotti entrano nei locali del teatro, pestano quelli che incontrano, tutti collaboratori e lavoratori, inseguendo anche Mario Moretti al piano superiore, negli uffici, dove egli tenta inutilmente di svincolarsi. L'incredibile episodio termina soltanto quando arrivano dei funzionari, uno sicuramente in borghese che cercano intervenendo di persona,

di porre fine al pestaggio. Cristina rimarrà sulla strada. I referti medici parlano di un minimo di 6 giorni ad un massimo di 13 salvo complicazioni. Ma al danno si aggiunge la beffa; verranno denunciati, per resistenza e oltraggio: oltre alle singole denunce, è stata annunciata in un comunicato distribuito alla stampa la costituzione come parte civile da parte della Lega italiana associazione culturale alternativa. Quello che va sottolineato è che questi «fatti incresciosi» (come chiamano definirli certi gior-

nali), sono diventati ormai la prassi e accompagnano ogni manifestazione: invasioni di teatri guarda caso di sinistra, picchetti di CC alle porte del nostro giornale, fermati rinchiusi in palestra, alla cilena, notifiche di divieti effettuate mediante sequestri di persona.

Nel frattempo la questura ha fornito le prime notizie sugli arrestati di sabato; pare che siano 14, si parla di imputazioni gravi, come tentato omicidio. Gli interrogatori sono previsti per oggi e solo dopo si sapranno dati più esatti.

Firenze, 6 — Quattro riunioni in un mese, ogni martedì, una media di oltre cento compagni per volta, per metà «vecchi» militanti del prima-Rimini, per metà nuovi compagni, giovani e studenti del movimento del '77; ma anche tanti che in quest'ultimo anno e mezzo si sono avvicinati a Lotta Continua solo come lettori. Ex cani sciolti che hanno cominciato a comprare il giornale a titolo individuale, ricercando in questi mesi una dimensione ed un ambito di discussione collettiva.

Dunque centinaia di compagni, che da oltre un mese partecipano a queste riunioni convocate su un generico ordine del giorno, la costituzione di un col-

Firenze: da tempo centinaia di compagni si riuniscono per discutere:

Un collettivo redazionale, una sede, un telefono...

lettivo redazionale fiorentino di Lotta Continua. Ma è stato chiaro fin dall'inizio che quello che i «compagni dell'area» cercavano non era la propria trasformazione da militanti in giornalisti, ma il bisogno di riprendere in mano le fila di una discussione e di un confronto da troppo tempo abbandonati.

E' sembrato a qualcuno, forse non a torto, che dire «collettivo redazionale» volesse dire «organizzazione», e quindi gerarchia, stratificazione di compa-

gni, fra gli «addetti ai lavori» — pochi, bravi e dotati di entrate — e tutti gli altri, ancora una volta, così, espropriati dalla possibilità di «fare politica» in prima persona.

Quasi un comitato di redazione eletto come due anni fa si eleggeva il comitato provinciale. Dal partito al giornale, dalla militanza al giornalismo, hanno sospettato in molti, ma... historia docet.

Costruire un collettivo redazionale oggi vuol dire essenzialmente per centi-

naia di compagni avere uno strumento funzionale non ad un progetto strategico «già» definito, ma al proprio bisogno, di oggi; pressante, di discutere, socializzare esperienze, capire, andare avanti, continuare a battersi con una arma in più. Per giunta in una città come Firenze, che due anni e mezzo di amministrazione «rossa» sta trasformando in un gulag: quei fermenti umani e politici, che l'opposizione popolare alla Giunta democristiana fino al 15 giu-

gno '75 aveva reso visibili in una città pur controllata da un forte partito revisionista, si sono come dissolti; sulla città è calata come una ragnatela di controllo sociale e di repressione, dai vigili urbani fino ai carabinieri.

Non si tratta allora, a proposito del collettivo redazionale, di inventare scappatoie organizzativistiche per eludere i grossi nodi che stanno alla base di questa situazione. Si tratta però di rifiutare la passività e la rassegnazione. E si tratta anche di essere molto modesti, di stare saldamente con i piedi per terra... Appunto un collettivo redazionale, una sede, un telefono, un inserto locale. O no?

Angelo M. Gianni F.

○ FIRENZE

Martedì 7, ore 21, alla Casa dello Studente di Carreggi (Viale Morgagni) prosegue la discussione sulla situazione a Firenze e la definizione della proposta del collettivo redazionale.



□ IN PROVINCIA

Pancale, 30-1-1978

Non sono una militante, non sono impegnata, non sono una femminista. Ho comprato il giornale LC per sentire cosa dicevate. Mi sono sentita sempre di sinistra, ma mai mi sono identificata in un gruppo. Io sono io e basta. Perché scrivo non lo so.

Quante cose non so, so solo di preciso che abito in provincia. Una provincia antica, vecchia, amara, un paese arroccato su una collina; in una casa in campagna tra galline, erba, sassi. Questa vita non la rifiuto, è come me quante persone!

Voi, che siete intellettuali, impegnati, mai avete parlato di noi provinciali avete sempre analizzato un certo tipo di vita: deviante, frustante, violenta, bruciata, precaria! la vostra di quella che vivete in città. Avete mai pensato a noi della provincia, e siamo tanti.

Non siamo impegnati, non siamo indiani, non siamo freak, non abbiamo centri alternativi di musica, ecc., non abbiamo sezioni (PCI, ne è boicottato), non abbiamo le comuni, non abbiamo femministe, non abbiamo l'«erba», non abbiamo «buchi» (anche se cominciamo ad arrivare al tragico) non facciamo espropri, non abbiamo lavoro, vestiamo il più normale possibile, non abbiamo soldi, non abbiamo soldi per poter andare a Londra, Amsterdam, ecc. (a qualche gita del prete), non usiamo la pillola, abbiamo pochi amici, siamo soli come cani. Ma cosa facciamo direte voi «Niente».

Intorno abbiamo cielo e terra (che non è più nostra ma dei palazzinari romani che ora forse si compreranno anche il culo), terra e cielo. Eppure viviamo.

Siamo additati a qualsiasi, badate bene non lo siamo. La maggior parte di noi a forza di star solo ha acquistato una profonda coscienza personale che riesce a salvarci di fronte a periodi di crisi, come

questa.

Voi siete rimasti nudi, persa la battaglia rivoluzionaria e alternativa, vi siete lasciati andare, non riuscite a risollevarvi e dovete e dobbiamo farlo, perché stiamo diventando movimento del potere, ci usano, ci fanno amazzare e poi ci buttano via. Ed è per questo che dobbiamo ribellarci e salvare noi stessi, e il nostro diritto alla vita.

La scuola qui fermenta poco. Ci ritroviamo tra le mani un diploma di disoccupati, dopo anni e anni di alzata la mattina alle 5 o 6, ritorno alle 15 o 16. E' un bel sacrificio, gente, credeteci.

Molti abbiamo continuato con l'Università, ma non c'è sbocco. Gli altri molto spesso ci sfuggono, certe volte siamo troppo naturali e semplici per essere creduti, siamo anche molto ingenui «coglioni», e pronti ad aiutare qualsiasi persona «scemi». La paura degli altri ci rinchioda, pochi sono i gruppi che si incontrano; di noi stessi parliamo pochissimo. E' una realtà la nostra talvolta paurosa; la gente, la noia, la paura, la morte. Lo so è di tutti. Noi qui siamo soli, soli. I vecchi muoiono come mosche. Gli adulti sono emigrati, noi giovani che non siamo andati, siamo qui ad aspettare che cosa non si sa.

Eppure siamo tremendamente attaccati a questo pezzo di terra ed è questo che ci salva, noi abbiamo una radice, forse voi no.

A. M.

□ M'ARRANGIO COME POSSO

Venezia, 31-1-1978

Dopo il convegno di Milano sull'arte di arrangiarsi. Lascio a voi, ai tanti... di Bologna a qualche pazzo politico, a qualche romantico rivoluzionario, ai leaderini e agli organizzatori, nonché a quelli che fanno gli articoli sull'Espresso e Panorama su come vivono i giovani; lascio all'incomunicabilità, alla non-espressione, al generico e generale diletantismo politico-umanoculturale, alle tre parole-formula magica, con le quali demagogicamente rivendicate, a nome vostro, il vostro diritto d'esistere, di metterlo in culo agli altri, e quello stesso spazio che vi garantisca un'auto emarginazione controllata, lascio a voi ultimi bagliori di questa putrefatta so-

cietà borghese (modello mamma) che in fin dei conti non vi importa di distruggere perché vi consente di godere di tutti i privilegi dell'essere borghese; lascio a voi anche la libertà di organizzare, in uno sporadico, raro e, a mio avviso, sfortunato momento di eccitazione creativa, un convegno sull'arte di arrangiarsi, di aggirarvi nel casino e nel fumo, sempre con la stessa espressione di chi il suo ruolo di leaderino ce l'ha già da tempo e non intende metterlo in discussione.

(Del resto, è chiaro, sono arrabbiato, se non fossi andata al macondo, squallido posto inventato da riccastri probabilmente annoiati, del posto, avrei pensato ancora che la rivoluzione si può fare); lascio a voi, a tutte le storie nascoste, alla luna nel pozzo, alla vostra enigmatica posizione, al dubbio, al mio stomaco che non regge, vi lascio tutto quello che credevo di possedere, la voglia e la forza di cambiare, di dire, parlare e rompere per restituire alle parole vuote un significato ed ai gesti usati una forma nuova affinché l'espressività, l'immaginazione, la creazione siano rivoluzione.

Vi lascio la speranza di vivere contro, ma «non lottare» con voi è essere per questa società, vi lascio la mia parte di infanzia-gioventù, delle manifestazioni, degli scioperi, di «è importante partecipare», mentre le idee si perdevano negli slogan fumosi, ed insieme vi lascio le vecchie armi che io non userò più, perché non credo più.

Dissentito, doppiamente ingannata da questa società oppressiva e di merda, dal nostro, forse ormai vostro, mondo falso e dogmatico fratelli, compagni che cercavate insieme a me, una volta, la verità; dissentito e alla sera bevo una camomilla affogando nel sonno, il mio vuoto esistenziale, politico, umano.

Del resto il mio silenzio, cui nessuno fa caso, dopo questa lettera si ricomporrà del tutto. E non serve dire altro.

Sono una piccola voce che si sente appena, niente di importante, niente di serio. Tutto come prima compagni, m'arrangio come posso.

BA

□ ED IO MI RITIRO...

Sono un compagno che in un momento non raro di solitudine vorrebbe stare con altri compagni per discutere e sfogare la propria rabbia, la propria vitalità.

Sono appena tornato da una discoteca, dove ho passato 1 ora di insofferenza, deludendo la già dubbia speranza di passare una domenica pomeriggio non troppo da solo.

Adesso vorrei dare delle spiegazioni razionali di quell'istintivo disgusto che provo per le discoteche. Innanzitutto è assurdo che per ascoltare della musica frastornante e schifosa si debba pagare lire 2.500, senza consumazione, senza spazio per ballare, per sedere e tra poco neanche per stare in piedi.

E' più logico e conveniente mettersi a ballare davanti a un ju bosc o una radio o un giradischi o un registratore, scegliendo la musica che si preferisce.

In secondo luogo, non capisco perché bisogna affollare una sala con aria malsana dovuta tra l'altro al fumo e al «profumo» di certe signorine, mentre è più salutare, più naturale e più bello ballare per la strada, in piazza, nei bar, nei prati, al mare sulla sabbia, o perché no sui materassi nudi...

E ancora perché in discoteca ci si deve atteggiare in un certo modo, perché ci si deve vestire da «fighi» con le scarpe a punta, i pantaloni attillati.

Infine il punto focale: perché così tanta gente, soprattutto di giovane età, va a ballare? E' una vera passione il ballo, o un pretesto per cercare di risolvere la propria repressione sessuale, per cercare un'aggregazione con le ragazze, visto che in una società sessuofobica la cosa non è molto facile.

Solo che i tentativi di instaurare un rapporto in discoteca sono molto disumani e sofisticati e vedete predominare un cliché morfosso e artificioso: quello dell'amore sadico, come lotta cruenta tra magnifici bruti e maliarde peccatrici, tra furbi e furbe di tre cotte che sanno restare bene sul filo del rasoio, tenendo i nervi a posto anche nei momenti di tensione spasmodica.

Naturalmente quelli che ne escono «soddisfatti» (cioè con una sega a mezzo) sono quelli che ci sanno fare, i selezionati di una società palcocapitalista che trova la sua espressione anche nei rapporti «umani».

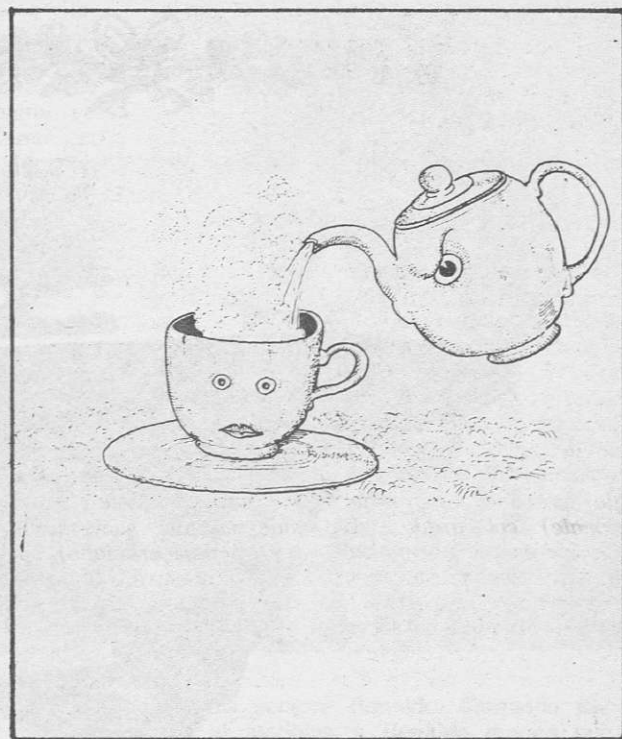
Ebbene a tutto questo mi ribello, se il prezzo di un incontro con l'altro sesso è questo, preferisco non averlo. Mi ritiro nella lettura di Reich, nel mio mondo ideale consolandomi con organismi intellettuali. Chi vuole approfondire con me questo argomento può scrivere a Vittorio presso Glise V. Borgo Pinti, 46 Firenze.

□ QUANTE CHIARINE CI SONO

Ho preso lo spunto per scrivere questa lettera dopo aver letto l'ennesima lettera su Chiarina, la donna abruzzese abbandonata nel suo ghetto, (ne ho seguito, o credo, l'intera vicenda attraverso lettere di Nicoletta), ma poi mi sono venute in mente tutte le cose di cui vorrei parlare.

Comincio col dire a Nicoletta che non bisogna meravigliarsi se c'è qualcuno che ha rubato i soldi a Chiarina, evidentemente ha imparato da chi governa il nostro paese, rubare ai poveri agli operai, a tutti coloro che già sono depreudati della vita.

E' bello ciò che Nicoletta ed altri compagni fanno per Chiarina, sembra una favola, e come nelle favole, c'è chi soffre, pochi buoni e tanti cattivi che poi cercano (in forte) di redimersi e di dimostrare che anche



loro sono buoni.

Prova ne è il prete del paese (come del resto tutti gli altri) che ha sempre fatto finta di non accorgersi di nulla e poi quando la cosa balza agli occhi di tutti in maniera troppo evidente ecco che lui offre la sua omelia per raccogliere soldi (di cui, magari, s'è fregato una parte). Chissà quante Chiarine ci sono in tutta Italia, magari con storie differenti.

Questo sistema emarginare e uccide, e spinge e insegna alla gente ad emarginare e uccidere.

Adesso che ho finito di parlare di questo, vorrei se, ma ho paura di fare troppa confusione, comunque provo, poi decidete voi se pubblicarla o no.

Ad esempio negli ultimi tempi ci sono sempre una o due pagine delle donne ed io le leggo sempre, perché secondo me è proprio dalle donne che devono venire (cioè, che in questo periodo vengono) le indicazioni migliori, sia di discussione che di lotta, anche se pure all'interno del movimento delle donne leggo che ci sono delle divisioni e ciò mi dispiace moltissimo perché sono queste divisioni interne, più che le lotte esterne che logorano e frantumano i movimenti ogni qualvolta nascono (spero che non sia così anche stavolta). Così, ad esempio, qui a Milano, il movimento giovanile è sparito nell'aria dopo che al suo interno sono venute a crearsi delle mense assurde, che hanno distrutto tutto il movimento, su quale coordinamento era il migliore, o «questo è il vero coordinamento non quello» e cose di questo genere che non giovano certamente a noi compagni (visto che oltretutto siamo in crisi in tutto e per tutto). A Milano infatti il lavoro politico è tornato ad essere una cosa a livello individuale (non individualistico però) per i compagni, mentre le compagnie riescono a lavorare ancora in collettivo cercando di superare gli ostacoli interni.

Io penso che la crisi generale in tutto il movimento sia più che altro una crisi dei compagni, intesi come maschi e infatti, prima (vedo anche

nel circolo giovanile in cui lavoro) chi più si sbatteva (anche perché le compagne subiscono di più la repressione familiare e vengono tenute abbastanza segregate in casa) e contava a livello «dirigenziale» (per farsi capire), cioè andava ai coordinamenti (gli intergruppi dei circoli) o caso del genere, erano i compagni; nei servizi d'ordine al 90% (e qui soprattutto per l'impostazione che viene dato al servizio d'ordine nelle organizzazioni) si vedevano compagni e solo per il 10% si vedevano compagne e soprattutto nei ruoli di staffette.

Da quando «il movimento» è entrato in crisi, e non voglio stare qui ad analizzare perché o per come, il maschio è entrato in crisi con esso, e, questo mi dispiace dirlo, molti compagni evidentemente si sono sentiti offesi nel momento in cui le compagne hanno preso in mano l'iniziativa, si sono sentiti scivolare il potere dalle mani, ed è quantomeno assurdo, perché se la donna, in generale, è ora riuscita dopo un sacco di lotte, ad avere un minimo di autonomia e ad esprimere sé stessa è giusto che si seguano le compagne nelle iniziative che lanciano e nei dibattiti che provocano.

Come si può dire che le donne (come fanno molti compagni ed anch'io come loro) sono settarie, quando noi come maschi, magari anche senza rendercene conto (questo non lo so) le abbiamo relegate a serve sotto tutti gli aspetti, fino ad ora.

Quindi, e questo che serve da scossone a tutti i compagni, smettiamola di stare a commisgerarci e usciamo di nuovo a fare politica e se non riusciamo proprio a viaggiare sulla stessa strada delle compagne cerchiamo di non esserne come compagni (e non come maschi) la controparte.

Saluti comunisti e baci a tutti.

Nico Spinoso
Via Rosselli 25/4
Milano 20139

PS — Scusatemi se non vi mando soldi, ma la crisi monetaria mi ha colpito, all'altezza delle tasche.





Bob Dylan era diventato un mito. Le sue canzoni, nell'America degli anni '60, del Vietnam, della New Left, di Berkeley, avevano commentato la ribellione di una generazione. Ma rischiò di diventare un mito, un santo. Adesso ha fatto un film in cui ermeticamente cerca di raccontare la storia del suo mito, l'illusorietà di questo, e la fobia delle identità che di volta in volta lo hanno costretto a vivere un po' nell'incubo di se stesso. A proposito di «Renaldo e Clara» Dylan ha rilasciato una intervista alla rivista americana «Rollin' Stones» da cui abbiamo preso i frammenti che pubblichiamo.

(Traduzione a cura di Tommaso Aversa).

Una reputazione a nudo

«Il mistero è un elemento essenziale in ogni opera d'arte» afferma Luis Buñuel in recente profilo fattone da Penelope Gilliat sul New Yorker. «Di solito manca nel film, che dovrebbe essere la più misteriosa di tutte. Molti cineasti si prendono cura di non turbarci aprendo le finestre sulla scena del loro mondo poetico.

Il cinema è un'arma meravigliosa quand'è nelle mani di uno spirito libero. Tra tutti i mezzi di espressione è quello più simile all'immaginazione umana. Che cosa ha di buono se scimmietta tutto ciò che vi è in noi di conformista e di sentimentale? E' curioso come un film possa creare simili momenti di serrato rituale. L'elevazione del quotidiano drammatico. (...)

«Renaldo & Clara» — una pellicola di quattro ore che apparirà a New York e a Los Angeles il 25 gennaio — è il secondo film di Bob Dylan. Il primo, «Mangia i documenti», era una specie di antidocumentario, un itinerario notturno attraverso i paesaggi disarticolati del giro del mondo di Dylan e della Band nel '66, una «ondeggiante nave magica» d'intermezzi, di capriole, «pronta a partire». Era un lavoro affascinante ma venne e se ne andò nel giro di poche repliche. Rimanere ad un determinato livello non importa quanto esaltato, è un peccato, disse una volta un

maestro spirituale. Ed esattamente com'è impossibile per Bob Dylan «Cantare due volte la stessa canzone allo stesso modo» — come dice lui stesso —. Così il suo nuovo film è un addio a «Mangia i documenti», poiché annuncia l'arrivo di uno spirito libero, cinematografico, visionario. Concepito in un periodo di 10 anni e realizzato da Howard Alk e Dylan in quattrocento ore di riprese, «Renaldo e Clara» è stato lanciato durante la Rolling Thunder Revue del '75-76, i cui partecipanti formavano un cast che includeva: Bob Dylan (Renaldo), Sara Dylan (Clara), Joan Baez (La donna in bianco), Ronne Hawkins (Bob Dylan), Bob Neuwirt (La focaccia mascherata), Allen Ginsberg (il padre), David Blue (David Blue), Roger Mc Guinn (Roger Mc Guinn).

«Chi sei Bob Dylan?», era il titolo del giornale francese che leggeva Jeanne Pierre Leaud in «Maschile-Femminile» di Jean Luc Godard. Ed il mistero di «Renaldo & Clara» è: Chi è Bob Dylan? Chi è Renaldo? e «quale è la relazione tra di loro?».

Decisi di chiederlo allo stesso Dylan.

«C'è Renaldo», mi disse, «c'è un tizio pallido che canta sul palcoscenico e c'è Ronnie Hawkins che recita Bob Dylan. Bob Dylan è impegnato a recitare Renaldo, invece Ronnie Hawkins è impegnato a recitare Bob Dylan».

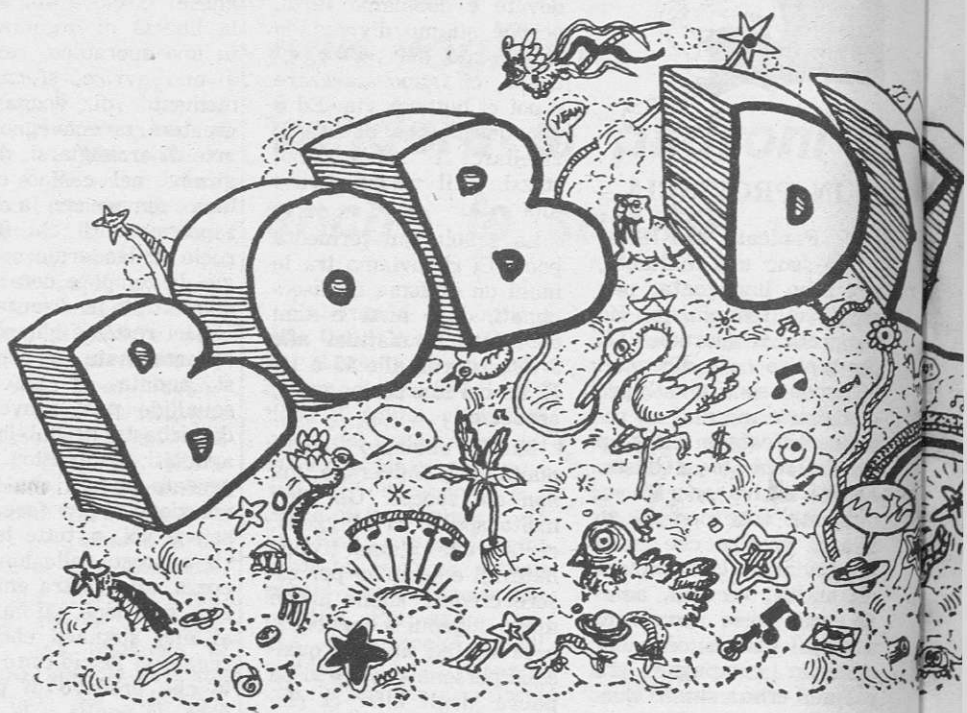
«Così Bob Dylan» ipotizzato, «può essere nel film come può anche non esserci».

«Esattamente».

«Ma Bob Dylan ha fatto il film»;

«Non l'ha fatto Bob Dylan, l'ho fatto io.»

Intorno ad alcuni episodi musicali, «It ain't me, babe», «Hard rain is gonna fall», «Knockin' on heaven's door» Dylan ha imbastito una serie di scene plurisposte e multilivellate — che riecheggiano incoscientemente dei momenti simili nei film di Cocteau, Cassavetes e soprattutto di Jacques Rivette — ognuna delle quali riluce ed illumina le altre. Le scene ed i personaggi si duplicano e si rispecchiano vengono dissociati e ricombinati; tutti nelle parole del regista, «sono pieni di ragione ma non di logica».



L'INTERVISTA



C'era una o

Domanda: Se qualcuno mi domandasse di che parla «Renaldo & Clara» direi dell'arte e della vita, dell'identità e Dio, con una infinità di incontri nei bar, nei ristoranti, nelle tavole calde, nei baret e nelle stazioni delle corriere.

Risposta: Lo vuoi rivedere. Ti sarebbe di aiuto rivederlo?

Pensi che sia troppo confuso rispetto al film?

No, non lo penso affatto. Parla proprio di stazioni delle corriere e di baret e di musica sul palco e di identità; questi sono alcuni degli elementi. E' soprattutto sull'identità, sull'identità di ognuno. E che è più importante sull'identità di Renaldo, così noi sovrapponiamo la nostra visuale su quella di Renaldo è la sua visione ed è il suo sogno.

Sai di che parla il film? Comincia con la musica — vedi un tizio con la maschera [Bob Dylan], puoi vedere attraverso la maschera che porta, e sta cantando «When I paint my Masterpiece». Così sai immediatamente che c'è un coinvolgimento nella musica. La musica di fronte a te.



Sono versi come: «Puoi persino pensare di vedere doppio».

Esatto, anche a livello lirico. Ma ancora non sai realmente... e allora questo, e sembra che ci sia un viaggio. Senti delle cose e vedi della gente... è esattamente come un viaggio, ma è un certo tipo di energia come stare un viaggio. C'è una lotta, c'è un crosta — che più avanti compare nelle scene di ristorante.

Benissimo, quindi si va subito a David Blue, che sta giocando a flipper e sembra il narratore. E' il narratore di Renaldo, è il suo amanuense, appartiene a Renaldo.

Tuttavia David Blue non parla di Renaldo ma di Bob Dylan, e di come lo nobbe alla fine degli anni Cinquanta Greenwich Village.

Dopo un attimo sembrano essere la stessa persona. E' una cosa che sentire ma che non puoi sapere realmente...

Ed immediatamente David Blue dice: «Dunque, era successo che quando sciai per la prima volta la casa dei genitori, avevo comprato il mito di



CONFUSIONE TOTALE (Mixed Up Confusion)

Questa totale confusione mi sta
[uccidendo
insomma c'è troppa gente
ed è così difficile contentarli tutti
ho il cappello in mano ragazza mia
e sono già in cammino sulla strada
sto cercando una donna
che abbia la testa confusa come me
la mia testa è piena di domande
la febbre mi sta salendo in fretta
sto cercando delle risposte ma non
[conosco nessuno a cui chiedere
ma continuo a camminare e a
[domandarmi
e i miei poveri piedi non si fermano mai
vedendo la mia ombra
sono stremato sono inchiodato
[intrappolato.
(1963)

domando... sifo. Ora quello non era veramente il
libro migliore, ma ci si avvicinava pa-
recchio. Era effettivamente — così ci
dice — Esistenzialismo ed emozioni u-
mane. Così è questo: questo film è una
piccola post-esistenzialista. Siamo nel
periodo post-esistenzialista. Che cosa è?
Ecco cosa è.
Cosa potrebbe essere più esistenziali-
sta che giocare a flipper? E' il perfetto
gioco esistenzialista.
Lo è. Ho visto file e file di giocatori
di flipper allineati come anatroccoli. E'
un grande equiparatore.
E riguardo alle emozioni in "Esisten-
zialismo ed emozioni umane"?
Le emozioni umane sono il grande di-
tatore — in questo film come in tutti i
film... Ti dirò quello che penso delle e-
mozioni più tardi. Ma tornando a David
Blue: egli lasciò la sua casa, e subito
sei pronto per qualche cosa come una
terza dimensione. Appena dieci minuti
nel film dice: «Presi la corriera, andai
a New York, camminai in giro per quat-
tro ore, arrivai alla corriera e tornai a
casa». E questo è esattamente ciò che
prova un mucchio di gente quando va al
cinema: prendono l'autobus, passeggiano
per quattro ore e tornano a casa.
C'è un altro tipo, più avanti nel film,
che cammina nella notte e dice ad una
ragazza: «Questo è stato un grande sba-
glio».
Sì. Tu puoi prendere ogni frase di un
film per trarne la tua sensazione di
esso. Ma non dimenticare che quel tipo
non lo vedi più dopo questo... Se ne è
andato. E questo significa che Renaldo
non verrà più osservato, perché lui stava
osservando Renaldo.
Parlando di sbagli e di vedere dop-
pio: è affascinante quanto sia facile con-
fondere le persone nel film l'una con
l'altra. Io ho confuso te, per esempio,
con il tizio che conduceva la vettura
(forse eri tu); con Jack Elliott; e ti ho
anche confuso con te.
La Focaccia Mascherata (Bob Neu-
wirth) viene confuso con Bob Dylan, e
Bob Dylan viene confuso con Renaldo.
E... Bob Dylan è quello con il cappello.
Ecco chi è Bob Dylan — è quello con il
cappello.
Quasi ogni uomo nel film ha un cap-
pello.
Esatto.
Tutti questi camuffamenti e maschere!
La prima maschera, come ho detto, è
una attraverso la quale si può vedere.
Ma sono tutti maschere. Nel film, la ma-
schera è più importante del volto.
Anche tutte le donne nel film sembra-
no trasformarsi in un'unica persona, e
molte di loro portano dei cappelli. Mi
ricorda "The Ballad of Frankie Lee and
Judas Priest".
Egli stava fissando
Una grande casa splendente come un
[sole,
Con ventiquattro finestre
Ed in volto di una donna in ognuna.
Questo film è stato fatto per te (riden-
do). Hai visto la Donna in Bianco quan-
do diventa una Donna in Bianco diffe-

rente? Una si confonde con l'altra. Dap-
prima ella è solo un'idea di se stessa —
la vedi nella strada, più tardi nella vet-
tura... penso che le donne nel film sia-
no belle. Sembra come se fossero uscite
da un dipinto. Sono vulnerabili, ma han-
no anche forza di volontà.
«Scoppiando proprio come una bam-
bina».
E' il bambino in ognuno. E' il bam-
bino in ognuno che va affrontato.
«Proprio come una donna» mi è sem-
pre sembrata essere qualcosa rispetto
all'essere nati: «Non posso stare qui...
Non posso proprio adattarmi». Così af-
frontando il bambino in te, dicendo ad-
dio all'infanzia, sei nato in qualcosa di
più grosso... In un certo senso è una
canzone agghiacciante.
E' sempre stata una canzone agghiac-
ciante, ma questo sentimento va elimi-
nato.
Stavo pensando a che cosa somiglia
un cabaret Yiddish pieno di donne an-
ziane che ascoltano attentamente Allen
Ginsberg che legge passaggi di «Kad-
dish», la grande ode dedicata a sua
madre.
Quelle donne sono forti nel senso che
conoscono la propria identità. E' soltanto
il primo strato di ciò che riveleremo nel
prossimo film, perché le donne sono
sfruttate esattamente quanto tutti gli al-
tri. Sono vittime come i minatori.
Il poeta Robert Bly ha scritto dell'
immagine della Grande Madre come del-
l'unione di quattro campi di forza, con-
sistenti nella madre nutrice, come Isis
(sebbene la tua Isis sembri più ambi-
gua); la Madre Morte (come la donna di
"It's all over now baby blue"); la
Madre Estatica (come la ragazza in
"Spanish Harlem Incident") e la Madre
Pietra che ti fa diventare pazzo (come
la dolce Melinda che ti lascia ad ululare
alla luna in "Just like Tom Thumb's
Blues"). Delle tracce di queste donne
sembrano essere presenti anche in que-
sto film.
La Madre Morte è rappresentata nel
film, ma non so cosa dovrei dire o posso
dire o non dovrei dire riguardo a chi
è chi nel film. Intendo chi è la vecchia
donna che ognuno chiama Mamma — la
donna che canta, suona la chitarra e
legge il palmo? Quella legge il palmo di
Allen dicendo: «Tu sei stato sposato
due volte». Ed io, più avanti, sto guar-
dando una lapide con su scritto Marito:
Ginsberg mi domanda: «Ti sta per suc-
cedere?». Ed io rispondo: «Voglio una
tomba senza nome». Ma naturalmente
questo lo dico come Renaldo.
In "Tarantula" scrivi il tuo epi-
taffio:
Qui giace Bob Dylan
ucciso da un Edipo disincarnato
che andò
in giro
per indagare su di un fantasma
e scoprì che
anche il fantasma non era una persona
[sola.

Sì, fin da allora pensavo questo film.
Ho avuto questa immagine nella mente
per diverso tempo — anni ed anni. Trop-
pi anni... Renaldo è oppresso. E' oppres-
so perché è nato. Noi non sappiamo ve-
ramente chi sia Renaldo. Sappiamo giu-
sto quello che non è. Non è la focaccia
Mascherata. Renaldo è quello con il cap-
pello, ma lui non porta un cappello. Ti
dirò che cosa è questo film: è esatta-
mente come la vita, ma non un'imita-
zione. Esso trascende la vita, e non è
come la vita.
Il paradosso mi fa vacillare.
Ti dirò di che cosa parla il mio film:
parla dell'alienazione nuda del sé inte-
riore contro il sé esteriore — aliena-
zione portata all'estremo. E parla dell'
integrità. Il mio prossimo film è sull'os-
sessione. L'eroe è un piromane... ma
non è veramente un eroe.
Anche "Renaldo e Clara" mi pare sia
sull'ossessione.
Questo è vero, ma solo nella manie-
ra in cui questa si applica all'integrità.
L'idea dell'integrità attraversa un sac-
co di tue canzoni in versi come: «Per
vivere fuori della legge, devi essere one-
sto» e «Ella non ha bisogno di dire che
è fedele, / Perché è sincera, come il
ghiaccio, come il fuoco».
Prima abbiamo parlato di emozioni.
Non si può essere schiavi delle proprie
emozioni. Se si è schiavi delle proprie
emozioni, si dipende da esse, e rimani
nell'ambito della tua mente cosciente.
Ma il film riguarda il fatto che si deve
essere fedeli al proprio subconscio, al
proprio inconscio ed al proprio supercon-
scio come al proprio conscio. L'integrità



diventa sempre Renaldo. Cantando «Sa-
ra» si avvicina a Renaldo quanto può.
Questo avvicina quanto più è possibile
ogni cosa, senza che due diventino uno.
E' abbastanza stupefacente vederti u-
sare la tua vita personale ed il mito della
tua vita così apertamente in quella scena
con Renaldo e le due donne.
E' giusto, ma mi stai parlando come
ad un regista ora.
Tuttavia tu hai quella scena con Joan
Baez e Sara Dylan.
Dunque, Sara Dylan qui lavora come
Sara Dylan. Ha lo stesso nome in fondo
di Bob Dylan, ma potrebbe non esserci
alcun rapporto. Se ella non avesse po-
tuto recitare il ruolo non l'avrebbe fatto.
Ella sta parlando dei propri problemi
o sta simulando di essere un'avventu-
riera?
Possiamo fare dei problemi di chiun-
que i nostri problemi.
Alcune persone ovviamente penseranno
o che questo film ha rotto il tuo matri-
monio o che sia una specie di incantesi-
mo per farlo tornare indietro.
Entrambe queste affermazioni non han-
no alcun riferimento con me. Esso non
ha nulla a che vedere con la rottura del
mio matrimonio. Il mio matrimonio è fi-
nito. Io sono divorziato. Questo film è
un film.
Perché ti fai così vulnerabile?
Si deve essere vulnerabili per essere
sensibili alla realtà. E per me essere
vulnerabile è soltanto un altro modo di
dire che uno non ha più niente da per-
dere. Non ho da perdere altro che l'o-
scurezza. Ormai ne sono lontano. La peg-
gior cosa che potrebbe accadere è che
il film venga accettato e che il prossi-
mo venga paragonato sfavorevolmente a
questo.
La possessività. Era una questione che
si focalizza da sé. E precedentemente,
una delle donne nella casa chiusa parla
dei cordoncini che porta al collo a pro-
tezione dell'ego. Lo ricordi?... Nella sce-
na che hai citato hai notato come Re-
naldo avesse in mano un giornale con
un articolo su Bob Dylan e Joan Baez?
Joan Baez e Bob Dylan a questo punto
sono un'illusione. Joan Baez senza Bob
Dylan è un'illusione intollerabile perché
ella è una donna indipendente e la sua
indipendenza si afferma da sola. Mentre
Joan Baez con Bob Dylan è.
Così nel momento in cui tu apri quel
giornale, l'arte e la vita vanno vera-
mente insieme.
Esattamente.
E il momento quando Joan Baez, guar-
dando Clara, dice: «Chi è questa don-
na?» E tu l'interrompi cantando «Sara»?
Parli dell'arte e della vita!
Puoi intenderlo per estensione — nel
significato personale e generale. Chi è
questa donna? Ovviamente questa donna
è una finzione del mondo materiale. Chi
è questa donna che non ha nome? Chi è
questa donna, ella dice... chi è questa
donna, come se stesse parlando di se
stessa. Chi sia questa donna ti è stato
detto prima, quando l'hai vista uscire
da una chiesa reggendo una corda. Sai
che ella significa affari, sai che ha uno
scopo.
Un altro modo di metterla è: il per-
sonaggio del cantante sul palcoscenico



"las petunias florecen en primavera"... E così sia!

Sede di ROMA

Collettivo CISA di Roma 100.000, vendendo il giornale alla Cassa di Risparmio di Roma 100.000, Collettivo politico del Tecnico Turistico 2.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Compagni di San Saba 2.000, I compagni della Cassa di Risparmio di Roma 43.000.

Sede di NAPOLI

Compagni democratici della Banca Commerciale italiana sede di Napoli 37.500, I compagni dell'Alfasud puntano sul rosso da anni! Purtroppo non esce mai!

80.000.

Sede di MESSINA

Dai compagni di Radio Onda Rossa di Milazzo: compagni E. NEL: Alberto 15.000, Lillo 5.000 RAGUSA

« 26 compagni di Ragusa hanno puntato sul rosso 31.500.

Contributi individuali

Anna I. - Napoli 5.000, Giuseppe F. - Napoli 9.800, Franco e Raffaele ferrovieri di Napoli C.le, col sangue agli occhi ma con l'acqua alla gola 5.000, Antonio - Vecchiano 10.000, Giancarlo M. - Lucca 5.000, Mario B. - Pistoia

2.000, Peppe e Enzo - Napoli 5.000

Giorgio V. di Aieta, per grazia ricevuta 5.000, Dillinger - Sarno 3.000, Mescalero Morello - Napoli 10.000, La redazione di Metropolis - Milano 10.000, Associazione Radicale Autonoma di Martina Franca (TA) perché LC viva e si raddoppi 5.000, Mario B. di Napoli, per 16 buone ragioni 20.000, « Las Petunias florecen en Primavera » 40.000.

Totale 550.800

Tot. prec. 1.261.100

Tot. compl. 1.811.900

Sono già decine le cartoline arrivate. Le motivazioni sono le più svariate. I soldi anche. Nei prossimi giorni le pubblicheremo in una pagina. Nel frattempo rimaniamo in attesa. Delle cartoline e dei soldi.

LAMA VATTENE!

PERCHE'.



Nome

Cognome (meglio non metterlo, c'è il confino, non si sa mai)

Città (o paese)

sottoscrivo Lit.

Alla faccia dei sacrifici

E' un'iniziativa democratica, e tutt'altro che antisindacale. Luciano Lama è nella CGIL dal 1947, ha 56 anni, ha dimostrato segni di squilibrio ed è giusto che si goda la pensione. Lui non vuole, ma se sente il caloroso invito forse cambierà. Idea! Ritagliate la cartolina scrivete le vostre ragioni nel fumetto, mettete il tutto in una busta e spedite la a « Lotta Continua », Via dei Magazzini Generali 32/A, Roma specificando sulla busta per Dunhill (è il tabacco più costoso in circolazione, sembra sia quello fumato da Lama). Allegate i soldi per la sottoscrizione (500 lire, 1000 lire, 5000 lire, mini-asegni, insomma tutto quello che potete). Noi ci incaricheremo di recapitargliele; le lettere, non i soldi. Buon lavoro!



AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ PALERMO

Il « Punto Rosso » sta preparando per Febbraio-Marzo una rassegna di film super 8 i compagni che hanno materiale da portare si mettano in contatto con M.M. Boiardon 27 o telefonino allo 091/473605 (ore pasti).

○ CAGLIARI

Martedì presso l'ingresso del biennio ingegneria, viale Perello alle ore 17 assemblea sulla funzione del giornale. Parteciperanno compagni della redazione nazionale.

○ GENOVA

Il circolo del proletariato giovanile di Sturla-Quarto si riunisce mercoledì 8 alle 16,30 all'Istituto Giorgi in via Timavo.

○ LA SPEZIA

Radio Popolare Alternativa in occasione della ripresa delle trasmissioni organizza due spettacoli di autofinanziamento con l'Assemblea teatrale-musicale di Genova. Gli spettacoli si terranno all'Unione Fraterna il pomeriggio e la sera alle 16 e alle 21 di martedì 7.

○ FIRENZE

Martedì 7 alla Casa dello Studente di Careggi, alle 21 assemblea dei compagni che fanno riferimento al giornale. OdG: proseguimento della discussione sulla situazione a Firenze; definizione delle proposte del collettivo redazionale cittadino.

○ FROSINONE

Martedì alle ore 16 il giornale « Prendiamoci la città » propone a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di incontrarsi presso il centro provinciale degli studi sociali per discutere della situazione della provincia, seguirà uno spettacolo dei mimi Maurizio e Fiamma e del cantautore Memmetto da Arnara.

○ TORINO

E' nato, è nato il centro di documentazione, via Villarbasse 31 - 10139 Torino.

Mercoledì 8-2-78 in sede di LC corso San Maurizio 27 alle ore 15 coordinamento cittadino studenti medi.

Martedì alle 21 in corso S. Maurizio 27, riunione del coordinamento cittadino contro la repressione.

○ PAVIA - Medicina Democratica

Mercoledì 8 febbraio alle ore 18.00 al collegio Cavigliani Sala TV nell'aula nuova. Attivo aperto di Medicina Democratica per definire l'organizzazione del dibattito pubblico sulla riforma sanitaria deciso nell'assemblea del 30 e previsto per il 16 alle ore 21.

○ MILANO

Martedì 7-2-78 ore 21 sede centro coordinamento cittadino lavoratori ospedalieri.

Martedì 7-2, in sede centro, riunione dei compagni delle fabbriche: OdG: ass. prov. e nazionale del sindacato.

Mercoledì 8 ore 9.30, aula del trifoglio del Politecnico, assemblea cittadina degli studenti universitari indetta dal coordinamento cittadino collettivi di facoltà e pensionati universitari.

Un anno fa 12 compagni furono denunciati da Comunione e Liberazione per giochi e scherzi di carnevale nei loro confronti. Una parte di questi compagni rischiano molto grosso. Invitiamo tutti i compagni della zona 13 ad una riunione martedì 7-2-78 nella ex sede di LC in viale Ungheria 50 alle 21 puntuali per aprire una franca discussione politica su cosa fare, come rispondere ad un anno di distanza e per le cose future.

Mercoledì 8-2 ore 18.30 in Statale, riunione di tutti i compagni che si trovano in piazza Mercanti alla domenica per discutere iniziative per Carnevale.

Mercoledì 8-2 ore 19 in sede centro, riunione della redazione spettacoli-Metropolis.

Cinisello: martedì ore 21, via Mascagni 19 assemblea aperta dei lettori di LC.

Mercoledì ore 21, sede centro, riunione di tutti i compagni di Milano e provincia interessati a proporre il convegno su forza e violenza. OdG: prosegue la discussione su trasformazione dello Stato, violenza e iniziative proletarie.

Mercoledì ore 15 sede centro: riunione cittadina studenti medi. OdG: selezione autoritarismo, il 6 politico, la situazione nelle scuole.

Martedì 7-8 ore 18 in sede centro: riunione redazione esteri. OdG: documento sul Portogallo.

○ ARPINO (Frosinone)

Questa mattina, ore 10 manifestazione contro i provvedimenti presi contro i compagni dell'ITIS, in seguito all'occupazione della scuola. Concentramento a Fuoriporta.

○ BERGAMO E PROVINCIA

Mercoledì alle 20.30 in via Quarenghi 33-b, riunione aperta a tutti sulla autoriduzione dei trasporti.

○ LIVORNO

Mercoledì alle 21.30 alla grotta Chiantigiana nel quartiere Cosea. Tutti i compagni sono invitati per discutere sulla possibilità di creare un circolo che non sia solo punto di incontro dei compagni del quartiere, ma anche un riferimento a livello cittadino. Non aspettatevi un locale confortevole, manca l'acqua, la luce, le seggiole. E' tutto da creare.

○ NAPOLI

Mercoledì alle 17.30 presso l'ARN, in via S. Biagio dei librai 39 coordinamento sanitario sul piano socio-sanitario, iniziative di lotta, collegamento con le realtà di lotta per la salute.

○ SANREMO - Per le compagne

Mercoledì 8, ore 17 nella sede del collettivo femminista, via Palazzo 12-1 Coordinamento provinciale femminista per discutere della proposta di un convegno regionale da tenersi a Genova il 19 febbraio e per preparare la mobilitazione per l'8 marzo.

○ BOLOGNA

Per la doppia stampa e la cronaca locale lunedì, martedì, giovedì e venerdì nell'aula magna di economia e commercio proiezione di 4 film di Totò, inizio delle proiezioni ore 22. L'ingresso 500 lire per la sottoscrizione.

A seguito degli annunci comparsi l'altra settimana ci hanno portato in sede: 2 registratori a cassette, 4 cassette, 5 sedie, un litro di latte(!), una cassetta per le lettere (aspettiamo ancora il compagno che ci ha promesso una radio MF quando vieni?). Le cose più urgenti sono: macchine da scrivere e soldi, soldi, soldi. Di questi infatti ne sono arrivati ancora pochi, così restiamo ancora senza telefono. Ricordate? Ci serve almeno un milione per rimmetterlo su. Continuiamo ad esserci tutti i giorni (o quasi) dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Mercoledì alle ore 21 in via Avesella riunione dei compagni che vogliono lavorare per il giornale per discutere: 1) di come organizzare il lavoro; 2) della preparazione di numeri di prova della cronaca locale; 3) delle iniziative per raccogliere un mucchio di soldi per la doppia stampa che, come si sa, è la condizione per fare le cronache locali.

○ FROSINONE - Per un carnevale diverso

Martedì alle ore 16 il giornale « Prendiamoci la città », il collettivo Osteria del Passo, il collettivo operaio autonomo, il collettivo « Valle Fiorita », il collettivo di liberazione della donna propongono a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di incontrarsi presso il centro provinciale degli Studi Sociali per discutere della situazione della provincia, seguirà uno spettacolo dei mimi Maurizio e Fiamma e del cantautore Memmetto da Arnara. Si mangia e si beve.

○ PERSONALE

Per Renata Sciarra: telefonare urgentemente a Gegè: 081-222943, oppure 02-430983.



Durante il periodo di Carnevale, ancora oggi, in Italia sopravvivono festeggiamenti e riti che affondano le loro radici nel tempo e questo soprattutto nei piccoli paesi che hanno saputo conservare intatto lo spirito che ogni anno, in questa occasione, li riporta a vivere l'antica festa dei Saturnali; al contrario città in cui, in passato, i festeggiamenti assunsero al massimo splendore, non ne recano, a parte scarse eccezioni, traccia alcuna, se non nelle cronache.

Venezia, Nizza, Roma, Torino, erano le più « festaiole »: a Venezia il doge, la signoria, il senato, gli ambasciatori intervenivano alle feste popolari del giovedì grasso, che venivano celebrate con l'immolazione di un toro, fuochi artificiali, giochi di equilibrio, maschere, anche se, come afferma un antico commentatore, l'uso di travestirsi anche se diffusissimo, non era « civile, costumando travestirsi la più bassa servitù delle case, così di uomini, come di donne ».

A Torino si tenevano tornei, cavalcate, riproduzioni di avvenimenti storici a cui partecipava tutta la popolazione: al

Alle origini del carnevale

« gir » delle carrozze infiorate dei carri allegorici, partecipava persino la corte.

A Roma avevano luogo le famose corse dei berberi, il lancio dei confettacci e la gara dei mocchetti accesi che i partecipanti tentavano di spegnersi l'un l'altro. Dei grandi Carnevali passati non rimangono che quello di Ivrea e di Verona: la « battaglia delle arance » ad Ivrea e il « venerdì gnocolar » a Verona. La popolarità del Carnevale ad Ivrea è testimoniata dall'enorme consumo di arance che in quei giorni viene fatto: si parla addirittura di tonnellate, che puntualmente finiscono sulla testa dei malcapitati che non indossano il tradizionale berretto rosso. Secondo la tradizione il Carnevale fu festeggiato per la prima volta ad Ivrea nel 1194 in occasione della liberazione di una bella mugnaia rapita da un prepotente signorotto avvenuta ad opera di un prode cavaliere; il paese prese spunto da questo fatto e, guidato dalla bella, si ribellò alla tirannia. Ancora oggi la rappresentazione della vicenda viene allestita sulla piazza del paese, e da ogni parte accorre gente per vedere il corteo della « bella mulinera ».

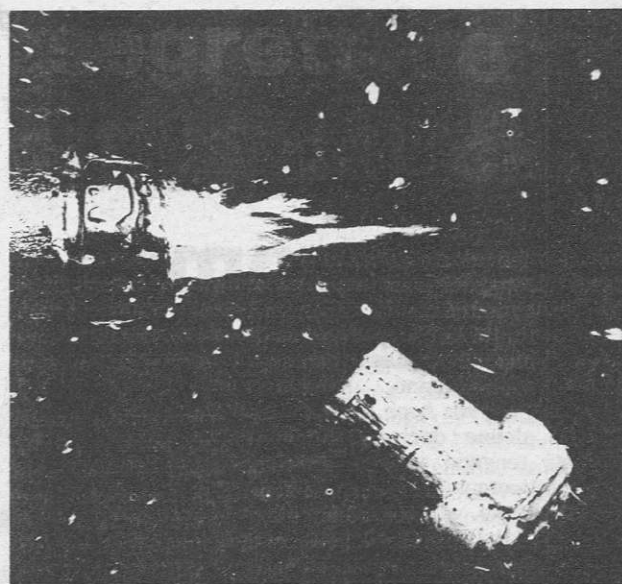
Verona festeggia il suo Carnevale con grandi mangiate collettive di gnocchi il venerdì grasso, detto appunto « venerdì gnocolar »; l'origine risale al XVI secolo, quando ad opera di Tommaso Da Vico vennero distribuiti gratis alla popola-

zione affamata dalle carestie vari generi alimentari, quali formaggio, farina e vino. Oggi nella piazza del quartiere di San Zeno, vengono distribuite abbondanti porzioni di gnocchi, c'è addirittura il « re dello gnocco », eletto ogni anno tra gli abitanti del quartiere, che sfilava in corteo assieme ai carri, tutto vestito di bianco, con un'enorme pancia finta ripiena di gnocchi e con in mano una gigantesca forchetta con uno gnocco infilato, naturalmente di proporzioni gigantesche. Insieme al re, numerosi personaggi appartenenti ad ogni quartiere e ognuno con una sua specialità gastronomica: c'è di chi fare una bella indigestione, ma non c'è dubbio!

Anche a Gradoli, in provincia di Viterbo, la festa degli incappucciati in occasione del giovedì grasso offre il pretesto per un'abbondante mangiata: un gruppo di appartenenti alla « Fratel-

lanza del Purgatorio », con il volto incappucciato, preceduti dallo stendardo e dal tamburino girano per le vie del paese bussando alla porta delle abitazioni. Alla domanda « Chi è? » rispondono: « Le anime sante del purgatorio » e ricevono in cambio della visita corone di salsicce, forme di formaggio, baccalà, cipolle, ecc. Il ricavato viene offerto all'asta, annunciata dal rullo di tamburo: i soldi serviranno per il « Pranzo del Purgatorio ».

La corsa dei berberi, insieme a tante altre iniziative, che come abbiamo detto sono scomparse a Roma, rivive in un paese poco distante da Viterbo, Ronciglione, dove si svolgono sfilate di cavalieri Ussari e di « Nasi Rossi », simpatizzanti di una singolare congregazione, il cui fine statutario è l'organizzazione di feste e di banchetti. La corsa dei berberi consiste nel lanciare i cavalli a briglia sciolta per un

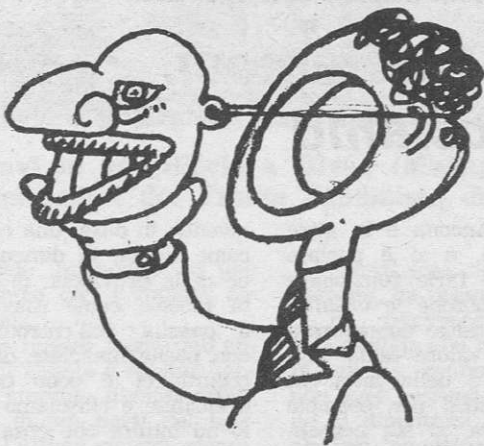


chilometro circa; il cavallo vincitore ripercorre in mezzo al trionfo popolare la strada fatta, questa volta al passo e preceduta dalla banda del paese. I Nasi Rossi, offrono alla fine della festa grandi piatti di maccheroni a tutti i convenuti. Il tutto contornato da un « saltarello » in piazza che coinvolge proprio tutti.

A Greccio, vicino Rieti,

domenica 5 febbraio ha avuto luogo la tradizionale sfilata dei carri mascherati, la rottura della « pignatta » piena di squisitezze e il divertentissimo gioco della ricotta: con le mani legate dietro alla schiena i giovani del paese devono cercare l'oggetto nascosto nelle forme di ricotta... naturalmente con la bocca!

Giovanna



C'era una volta, poco tempo fa...

Nell'anno del signore 1977, addì 27 del mese di febbraio: un'orda di barbari, unni e saraceni allestiti in quella circostanza, calarono dai monti e salirono dai mari e ordirono un complotto ai fini di devastare la santa chiesa della beata Vergine addolorata, sita in Unghery Street, number 00 (i barbari erano un'orda di analfabeti), e attuarono il ratto del bel castellano don Alberto dei Cereda da Vidigulfo perché invaghiti dal suo bel parlare, dolce e veritiero.

Al calar del sole infuriava l'aspra battaglia tra i barbari, armati sino ai denti di potenti armi prodotte da strani animali pennuti dette galline e di un surrogato micidiale di una pianta meglio conosciuta come farina frumens, e i comunocchi, strenui difensori del palazzo dei Cereda, dotati di semplici e innocenti armi tipo: calce, una bomboletta spray, una pompa ad acqua gelata, quest'ultima usata dal bel Cereda sito all'ultimo piano del castello.

Ahimé! Per i comunocchi fu il peggio, quando... da una siepe sempre verde del grande par-

co apparve lui, sotto mentite spoglie, il paladino errante, ultima speranza dei comunocchi per vincere la battaglia.

Costui sfoderando la sua durlindana nera, a canne corte, conosciuta come berettas 7.65 puntandola sui barbari creò scompiglio e panico nelle file nemiche, stava ormai per acciuffarne uno, quando i barbari, coraggiosi perché barbari, corsero in aiuto del loro compagno d'armi, e lo circondarono d'affetto, il bel castellano vista la mal parata del prode paladino gridò:

Codesto non è un difensore del castello, bensì un cavaliere dell'eroico ordine di S. Francesco da Kossiga!

I barbari allora, abbagliati da tale splendore, lo riaccomagnarono ormai domi al suo cavallo quattro ruote, bardato di blu, modello 128, con antenna posteriore staccata a sinistra.

Morale: 12 denunce ricorrono ancora le orde dei barbari, unni e saraceni...

Arrivederci al prossimo carnevale!

Quelli che sono costretti a ricordare!

Agricoltura e lotta di classe

Rivista trimestrale N. 16 dicembre 1977 Lire 1000

Lotte contadine in Brasile di Emanuel Conceicao Santos. Basilicata - Tra convegni e realtà un nuovo movimento di lotta in agricoltura, di Pietro Palumbo. Toscana - le cooperative Avola e le Rende di Pisa a cura di Aristide Moretti. Emilia Romagna - Cooperazione agricola e giovani disoccupati di Guido Ghini. Umbria - Leggen. 285: tendenze e prime cooperative agricole di Anna Toni e Claudio Bezzi. Possibili alternative energetiche dall'agricoltura e per l'agricoltura di Daniela Grazzini e Gabriella Crespi. Abruzzo - un piano per l'utilizzo della legge istitutiva delle comunità montane di Giovanni Di Fonzo. Sardegna - Piano agricolo-territoriale: un passo avanti e/o due indietro? di Vanni Tola. Sicilia - Comunità Montana delle Madonie - zona H - linee positive per lo sviluppo

di un territorio montano di Carmela Burgio, Giacomo Calderaro, Michelangelo Russo ed Emanuele Villa. Francia - Analisi dei ceti contadini e dei rapporti sociali di produzione nell'allevamento industriale integrato L'esempio di Lot e Garonne (II parte) di Gilles Allaire.

« Apocalisse »

Mancano sei anni al 1984, l'anno del dominio, l'anno dell'apocalisse reale secondo George Orwell, e dunque cosa resta più alla fantascienza? E' morta nel momento della sua nascita, nel momento cioè che si fa realtà. E i robot non si chiamano solamente « 3BO » come in « Guerre Stellari » ma più semplicemente Mario o Giovanna...; il deserto non è ciò che resterà dopo una distruzione intergalattica ma è già nel quotidiano, nella sopravvivenza. La

fantascienza è immediatamente critica non spazio illusorio di rappresentazioni irreali che di irreali non hanno più nulla: si parla di « Apocalisse » (Iguana edizione)... fumetto di Fantascienza e C. diretta da Max Capa, quello di « Puz », « Provocazione » e C.

Una scienza della finzione per svelare la finzione della scienza. E le spugne stanche di pulire l'aria condizionata e di stazionare su lavandini maleodoranti di Vim decidono di riprendere a vivere; a scrivere: « Solitudine siderale », « il monolite rosso », « la città deserta », « Multirobot », « Spartacus dei Robot », « Illusione » e così via! Si raccontano anche le avventure del commissario Vaneigem sulle orme del folle omicida Guy Debord. E Appel smette di essere il noto pittore del gruppo « Cobra » (1 milione a disegno) per diventare uno della « banda dei quattro ». Cosa di più?

C. e P.

Programmi TV

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO

Rete 1: Alle 20.40 « Il grande amore di Balzac » commedia sulla vita dello scrittore francese realizzata dalla televisione polacca. Ore 21.45 « Come Yu Kung rimosse le montagne » prosegue il documentario di Ivens sul villaggio dei pescatori dello Shantung.

Rete 2: Ore 21.30 « L'uomo ombra » film, i cui protagonisti esistono solo nei teatri di posa di Hollywood negli anni '50.



Roma - La manifestazione indetta dalla consulta femminile della IX Circoscrizione

a cura della federazione romana del PCI

Cinema Diana, quartiere Appio-Tuscolano. A 500 metri, in via Acca Laurentina, alcune decine di fascisti tengono un presidio anticomunista, nonostante questo, all'incontro lanciato dalla consulta femminile della IX Circoscrizione, il clima è sereno, forse per la presenza dei blindati che stabiliscono l'ordine «democratico». Il cinema è pieno ma già da fuori si intuiscono le presenze diffuse di *l'Unità*, le solite facce di militanti di sezione. Una massiccia presenza maschile per una manifestazione indetta da donne.

Nella presidenza siedono oltre il vice-sindaco Benzonei varie segretarie di partito che portano il saluto del sindaco e leg-

gono le varie adesioni. Poi attaccano la solita filastrocca contro il terrorismo e la violenza «di qualsiasi colore essa sia», martellante e identica dalla DC al PCI. L'intervento più triste è senza dubbio quello dell'operaia della FATME, svuotato di qualsiasi contenuto e tensione. Seguono, ancora una volta, una serie di diapositive «contro la violenza»: ed ecco la cacciata di Lama dall'università di Roma, il 12 marzo, la morte di Passamonti. Questa è l'unica violenza che sanno vedere: non c'è accenno alla violenza della polizia che spara, alla violenza fascista che uccide, alla violenza in fabbrica alla violenza in casa e nelle strade.

Si conclude così miseramente con questa larga convergenza di intenti e di vedute la prima manifestazione pubblica organizzata dalla consulta femminile.

Come dopo il feroce assassinio di Giordana, le donne dei partiti dell'arco costituzionale diventano cieco elemosino di denuncia, strumentalizzate da un gioco di potere in nome di una «democrazia» a noi sconosciuta. In quella sala che ci fossero delle donne era un puro caso, dagli interventi non si sarebbe potuto dedurre. Niente che parlasse della condizione di donna, di quale è la vera violenza che ci colpisce, con la quale siamo costrette a fare i conti nelle nostre quotidiane 24 ore di

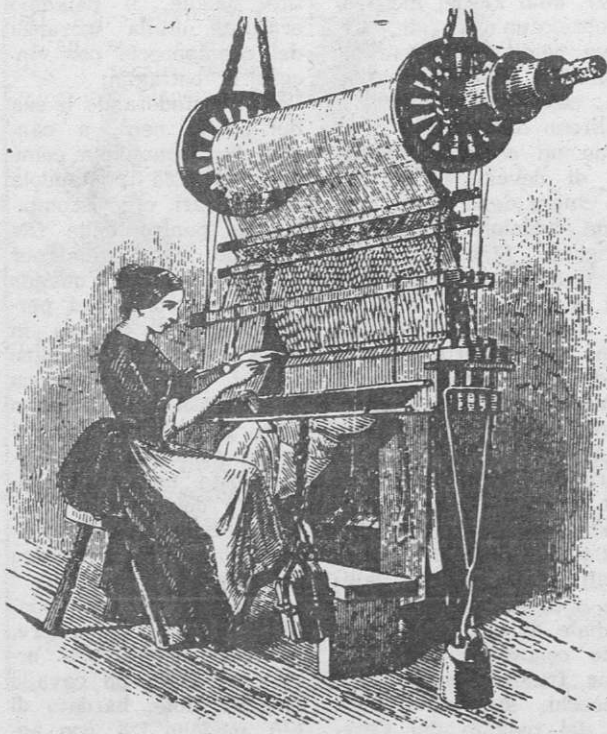
vita. Non un accenno allo stupro, che è solo la violenza più evidente. Non un accenno alla legge sull'aborto che ci toglie ogni possibilità di decidere di noi e del nostro corpo.

Non un accenno ai licenziamenti, al lavoro nero, alla precarietà che ogni donna vive nel mondo del lavoro. Non un accenno all'impossibilità di manifestare la voglia di cambiare, di lottare. Non un accenno dunque alla violenza storica e politica che ci colpisce.

La manifestazione al Diana era il lancio sul mercato, da altra bocca, del dossier a cura del PCI, ma una versione rivisitata e corretta: i terroristi questa volta erano solo «gli adoratori della P38».

Si è tenuto ad Ancona sabato e domenica il primo convegno femminista della regione marchigiana

La voglia è tanta: troviamoci, parliamone, facciamo



già in Ancona e in altre cittadine, e si è parlato di come farle funzionare meglio perché le casalinghe, le «altre donne» sentano il valore della solidarietà e della lotta. In molte città, per esempio Senigallia, si sta cercando di aprire un consultorio autogestito e si è discusso di come entrare nei quartieri.

Insomma, le idee sono state tante e noi, che in ogni caso subivamo la nostra estraneità, abbiamo avuto un'ottima impressione della volontà soprattutto di organizzarsi, di stare insieme, di capirsi. Comunque non vogliamo ora dare giudizi di questo convegno, per due ragioni: perché non conosciamo quella realtà e perché

vivendo in città, una città come Roma, la dimensione della provincia, di città piccole come Ancona, o paesini dell'entroterra con poche manciate di abitanti, ci è poco comprensibile e riusciamo solo ad intuire che cosa significhi per una donna vivere là. E questo potrebbe farci scivolare in due errori: da una parte quello di giudicare con troppa benevolenza sintomi che invece potrebbero essere determinati da una reale insufficienza di strumenti, oppure il contrario. Aspettiamo e invitiamo le donne marchigiane a parlare di loro, a fare un primo bilancio, a considerare le loro possibilità e i loro programmi per il futuro.

Riunione delle compagne a Torino

Torino, 6 — Siamo un gruppo di compagne che si sono riunite sentendo l'esigenza di rimettere in discussione alcuni contenuti del movimento femminista.

Abbiamo constatato che la realtà che ci circonda è in una fase involutiva o per lo meno di stasi. E' bastato osservare lo sbandamento del movimento studentesco, o le ultime dichiarazioni di Lama; quindi siamo giunte alla conclusione che anche il movimento delle donne risente di questa crisi.

Infatti nessuna di noi riesce a trovare momenti di confronto con le altre donne, né nei collettivi né altrove.

Apriamo le pagine dei giornali e leggiamo di donne che sono state violentate oppure di un accordo a sei che pretende «assurdamente» di decidere sulla nostra vita imponendoci una «democrazia» legge sull'aborto.

Discutendo fra di noi ci siamo accorte che nonostante le lotte alle nostre spalle lo slogan: «Compagno nella lotta e padrone nella vita», è valido ora più che mai.

Abbiamo ora l'esigenza di ampliare questi discorsi quindi invitiamo tutte le compagne a partecipare ad una riunione che verterà su questi temi e che si terrà a Palazzo nuovo martedì 7 febbraio alle ore 15.

PER CHE COSA LOTTAVA TONINO MICCICHÈ

Pubblichiamo ampi stralci del documento con cui il Comitato di lotta della Falchera chiedeva di essere riconosciuto come parte civile nel processo contro Paolo Fiocco, la guardia giurata che nel '75 uccise il compagno Tonino Micciché, «il sindaco della Falchera». E' il modo migliore per dimostrare la «politicalità» di questo processo (che si è concluso con la con-

danna a 19 anni per il Fiocco), per denunciare le responsabilità politiche e morali di partiti, sindacati e giunta nel creare quel clima di «caccia all'occupante» e «guerra fra poveri», ma soprattutto è il modo migliore per ricordare — al di là dei tribunali e della giustizia borghese — il compagno Tonino Micciché.

«Nei primi mesi dell'ottobre '74 a Torino, migliaia di famiglie proletarie occupavano gli alloggi popolari in costruzione della Falchera, di Strada delle Cacce, di Corso Cincinnato, di via Fiesole, di Corso Grosseto e di altre zone della città.

Queste occupazioni rispondevano alla necessità di case che si era sviluppata a Torino negli '70: si calcola che a Torino vi fossero 44081 alloggi in stato di conservazione cattiva, 4960 in stato di conservazione pessimo, 120.000 stanze in condizioni antigiugine.

A questo stato di necessità di alloggi, i lavoratori risposero con una azione di lotta di massa che fu riconosciuta anche nella sentenza del pretore dott. Brigughevo di Torino.

In breve: 533 famiglie occuparono simbolicamente le case popolari della Falchera zona E2, costituendo anche forme organizzative di discussione e di lotta, finalizzate soprattutto alle trattative da condurre nei confronti delle controparti, degli Enti locali soprattutto. Nacquero così i «comitati di lotta», costituiti attraverso elezioni democratiche di delegati di scala, i quali si riunivano periodicamente per decidere le iniziative politiche da prendere a sostegno dell'obiettivo della concessione di u alloggi adeguati per tutti coloro che avevano occupato. Del comitato facevano parte inoltre vari altri compagni che prestavano la loro opera politica a favore di questo obiettivo.

Tonino Micciché era uno di questi: rappresentante tra i più autorevoli del comitato di lotta della Falchera, da tutti riconosciuto come dirigente di questa iniziativa di mobilitazione popolare».

Il documento prosegue ricordando che il comitato di lotta fu riconosciuto e legittimato come rappresentanza politica degli occupanti, al pari di tutte le altre forze politiche, per tutta la durata delle trattative.

«...La situazione che si determinò nei mesi cruciali delle occupazioni (tra

novembre 1974 e l'agosto 1975) è noto che prese posto nelle pagine cittadine di tutti gli organi di informazione locali.

Vogliamo ricordare la situazione in cui si calò l'omicidio del compagno Micciché, le conseguenze che questo ebbe nell'andamento della lotta per la casa e nella vita dello stesso comitato di lotta.

Le continue inadempienze della giunta comunale d'allora, responsabile della mancata attuazione dell'accordo con il comitato di lotta, alimentò un clima di attacco all'intero movimento.

Continue provocazioni di gruppi politici reazionari e di singole persone che si accanivano con campagne di stampa e intimidazioni personali contro i rappresentanti del comitato di lotta.

Nell'aprile del 1975 la situazione divenne più tesa che mai: gli attacchi al comitato di lotta si susseguirono in modo impressionante, puntando soprattutto sulle figure più rappresentative, quale appunto Tonino Micciché.

Tonino fu ucciso con premeditazione da Paolo Fiocco, che lo cercò per giorni, individuando in lui il responsabile di questa lotta che lui, nella sua logica antioperaia, condannava e osteggiava da tempo. La morte di Tonino fu un durissimo colpo per il movimento di lotta e per il comitato di lotta della Falchera: fu uccisa la persona che più di ogni altra era diventata un simbolo di questa mobilitazione. La sua morte provocò non poco sbandamento e disorientamento tra i lavoratori occupanti; fu un duro colpo per il comitato di lotta che non ebbe più la forza politica di prima, e si trovò davanti sempre maggiori responsabilità e difficoltà nel perseguimento dell'obiettivo dell'acquisizione della casa per tutti gli occupanti. Un duro colpo che derivò dalla mancanza della persona di Micciché in quanto personaggio fra i più in vista del quartiere: un duro colpo inferto all'intero movimento di lotta antipadronale sul terreno della casa...».

○ MILANO

Le compagne che sono state a Roma al convegno del 28-29 gennaio su aborto e self-help indicano per giovedì 9 un coordinamento alle ore 18 all'Università Statale dei collettivi femministi per riportare il dibattito svoltosi a Roma ed organizzare un convegno regionale su questi temi.

Nicaragua

Il regime di Somoza ha le ore contate

Si sono svolte domenica le elezioni municipali, ma il dittatore è sempre più isolato. Centinaia di migliaia di persone sono in sciopero da quasi un mese chiedono la sua cacciata

Nicaragua, un piccolo paese del centro America, forse il più povero; due milioni di abitanti, la maggior parte della popolazione attiva dedicata all'agricoltura, un'agricoltura anch'essa molto povera: canna da zucchero, caffè, granturco, cotone, riso; in molte zone finalizzata unicamente all'autosussistenza. La capitale, Managua, fu distrutta nel '72 da un terribile terremoto. In questi sei anni gli aiuti dell'estero per la ricostruzione sono stati «mangiati» dal regime al governo e la città è rimasta semidistrutta: chi ha perso casa nel '72 oggi vive nelle baracche «provvisorie» allestite in quei mesi.

Da quasi un mese il Nicaragua è in rivolta: tutto è cominciato il 10 gennaio, quando fu ucciso a revolverate il principale leader dell'opposizione legale Joaquín Chamorro.

Chamorro era direttore del più importante giornale del paese, «La Prensa» che da anni ormai tuonava contro il regime corrotto, nepotistico della famiglia Somoza.

La sua uccisione è il segnale della rivolta: a Managua (che ha 350.000 ab.) cinquantamila persone scendono per le strade, chiedono la cacciata di Somoza; per tutto un giorno la gente si scontra con l'esercito, vengono dati alle fiamme edifici, fabbriche, negozi, tutti di proprietà Somoza.

Da quel giorno il paese

non è più tornato alla tranquillità. Lo sciopero generale si è andato allargando a tutte le categorie e via via gli operai, gli impiegati, i commercianti, gli studenti si sono schierati in questo braccio di ferro che vede ormai tutto il Nicaragua da una parte e la famiglia Somoza, la sua «corte» e la «Guardia Nazionale» dall'altra.

La capitale è in stadio d'assedio permanente, ogni angolo di strada è sorvegliato. Non si conosce esattamente il numero dei morti e dei feriti ma certamente sono centinaia.

Non solo a Managua ma anche nel resto del paese tutto si è fermato «contro il dittatore» e nelle campagne l'esercito è intervenuto ancora più duramente; sembra che nel nord vi siano stati dei veri e propri massacri.

Parallelamente alla rivolta nelle città e nelle campagne si è moltiplicata anche l'azione della guerriglia: da più di venti anni il «Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale» combatte contro il governo; la loro bandiera è quella del generale Sandino, figura ormai mitica, che nella prima metà del secolo lottò per l'indipendenza del paese, sconfitto appunto da Anastasio Somoza, «el tacho», padre del tiranno di oggi.

Il «FSLN», all'inizio degli anni '70 si era diviso, la sua azione si era fatta meno incisiva e lo scorso anno il suo segretario ge-



Scavi in un edificio a Rivas (Managua) fatto saltare in aria dai guerriglieri del Fronte Sandinista di Liberazione

nerale fu ucciso in uno scontro con i reparti regolari.

In questo inizio dell'anno il Fronte è rinato: hanno sferrato diversi attacchi in più parti del paese, l'ultimo giovedì scorso, nelle città di Granada e Rivas. Per qualche ora sono passate sotto il controllo dei sandinisti, all'arrivo della guardia nazionale lo scontro è stato durissimo: almeno venti persone sono morte.

Venerdì sera, Somoza in persona, ha preso la parola in televisione in un «messaggio alla nazione», in cui ha confermato di non aver nessuna intenzione di dimettersi e che le elezioni municipali previste per il 5 si sarebbero tenute regolarmente.

Il clima per i Somoza è quello della disfatta; sembra che già alcuni funzionari meno fiduciosi abbiano preso il volo. Nessuna nazione straniera ha

dimostrato di voler appoggiare un governo privo ormai di ogni credibilità; l'ultimo anello della catena, quello ancora mancante, è la fine dell'unico sostegno che ancora tiene Somoza: il puntello dei militari. Gli USA hanno già fatto le proprie scelte e vogliono che Somoza se ne vada presto, prima che la rivolta popolare si organizzi e diventi incontrollabile... vogliono evitare una nuova Cuba.

TURCHIA

Quattro guerriglieri urbani hanno ucciso un agente di polizia e ne hanno ferito un altro a Istanbul, riuscendo poi a dileguarsi. Dopo esser saliti su un taxi, nei pressi del carcere di Sigmancilar si sono impadroniti della vettura, la polizia, avvertita dall'autista, è stata accolta a colpi d'arma da fuoco. Analogo incidente era accaduto a Urfa, nella Turchia orientale, sabato sera: da una vettura in procinto di venir controllata sono stati sparati colpi contro gli agenti.

BOLIVIA

Juan Lechin Oquendo, il più noto dei sindacalisti boliviani, ritornato ieri in patria dopo 6 anni di esilio. Lechin era stato vice presidente della repubblica tra gli anni '50 e '60 quando era al potere il «Partito nazionalista rivoluzionario» di Victor Paz Estenssoro, con il quale oggi è in aperta polemica. Il suo rientro è stato permesso dall'amnistia generale concessa dal presidente Banzer, come mossa a suo vantaggio in vista delle elezioni politiche che si terranno in Bolivia a giugno.

PORTOGALLO

A Santa Comba Dao, città dove era nato il dittatore Salazar, la guardia nazionale repubblicana ha sparato contro la folla. La decisione del consiglio comunale di rimettere al suo posto la testa di Salazar, decapitata nel 1975, ha scatenato una manifestazione di protesta. Negli scontri sono rimasti feriti 12 civili e sei militari. Una donna di 48 anni è in coma per un colpo di fucile alla testa.

Germania

Leber: un sindacalista cingolato

Dalla «partecipazione operaia ai profitti» ai Leopards

Il ministro della difesa della Germania costretto alle dimissioni non è cosa da poco per l'assetto della Nato. La cosa in se stessa sembra di poca importanza come una piccola scossa tellurica che lascerà le cose immutate. Ma non è esattamente così.

Leber giunge nel '72 al ministero della difesa per una strada del tutto particolare. Un percorso tipico e simbolico di tutto l'intreccio che negli ultimi trenta anni si è andato intessendo tra la gestione dello stato tedesco e le organizzazioni socialdemocratiche e sindacali. Leber, come molti altri ministri (Arendt al Lavoro,

Apel all'Economia, ecc.) diventa ministro in quanto sindacalista, in un governo che da allora in poi vedrà un terzo circa dei suoi ministeri affidati a responsabili del DGB, 7 milioni di iscritti, uno dei più grandi sindacati del mondo, il più grande d'Europa. Ma Leber, per di più, è un sindacalista del tutto particolare. Egli è uno dei dirigenti di maggior spicco della confederazione ed ha alle spalle la direzione di battaglie decisive per la definitiva trasformazione del sindacato tedesco in istituzione statale.

Per lunghi anni è stato l'onnipotente dirigente del sindacato edili, un sindacato che ha avuto ed ha

tuttora le mani in pasta nel vorticoso giro di miliardi di marchi per la ricostruzione edilizia di una Germania rasa al suolo dai bombardamenti. Un sindacato che ha come controparte non già una miriade di palazzinari, ma l'azione di un pugno di holdings edilizie che controllano tutto il mercato. Tra di esse spicca la «Neue Heimat» (Nuova Patria), 250.000 dipendenti sparsi per il mondo, di proprietà del sindacato stesso.

Ed è proprio Leber, che nella metà degli anni '60 dichiara che la lotta di classe è ormai oggetto di studi archeologici, a porre le basi per l'ulteriore e definitiva trasformazione

della cassa del sindacato nel più importante gruppo di potere finanziario privato del paese.

«Partecipazione operaia agli utili», questa è la parola d'ordine di Leber: attraverso un semplice meccanismo il sindacato tedesco convince milioni di operai a versare alcune centinaia di marchi ad un fondo speciale che li amministra, li investe, li congela per alcuni anni e poi li restituisce con interessi apparentemente allettanti, una truffa ideologica, una fregatura materiale nel più perfetto stile socialdemocratico (qualcosa di simile al congelamento in buoni del tesoro della scala mobile inventata dal

nostro Lama, ma ancora in peggio).

Questa enorme massa monetaria che in continuazione le stesse strutture sindacali di fabbrica si preoccupano di frenare, viene data in gestione alla Banca del sindacato, la quarta del paese, e Leber porta tutto il merito di questa trovata. La SPD e il sindacato lo tengono in palma di mano e nel '72 può finalmente completarsi il suo «farsi stato» e viene impalmato ministro dei Leopards ad un patto, (che da buon socialdemocratico Leber sottoscrive in pieno), che non si impicci degli affari dei generali della Wehrmacht, che, manco a dirlo, sono

gli stessi che si sono fatti le ossa con Hitler.

Leber si occupa così solo di affari, ama visceralmente i Leopards e tutti i costosissimi giocattoli di un esercito forte di 600.000 permanenti in un paese che vede anche la presenza di 200.000 soldati americani.

Insomma il motto di Leber è: «gli affari innanzitutto»; di tanto in tanto inaugura caserme intitolate a eroi di guerra nazisti o copre omertosamente gruppi di ufficiali sorpresi a brindare al Fuehrer. Ma non basta, le magagne vengono alla luce lo stesso, basta un pugno di scandali e il sindacalista cingolato è fatto fuori.

Lavorare meno lavorare tutti

Dalla discussione di alcuni compagni operai la proposta di una assemblea col movimento

Bologna, — Sabato pomeriggio alcuni compagni operai si sono riuniti per discutere della assemblea di martedì sera e per dare una valutazione dell'atteggiamento operaio nei confronti del documento confederale. Da questa discussione, di cui riportiamo in sintesi alcuni interventi, è emersa la propo-

sta di fare mercoledì, in concomitanza con l'assemblea regionale del sindacato, una manifestazione cittadina contro il patto sociale. Si è deciso di discutere questa proposta in una assemblea con il movimento all'università e di presentarla alla assemblea indetta per martedì sera.



«Martedì c'è questa assemblea cittadina che dovrebbe essere un primo momento di raccolta del dissenso, della opposizione operaia al documento confederale e in generale alla politica dell'accordo a sei. Ora si tratta di discutere cosa vogliamo dire, cosa vogliamo fare; se è possibile per esempio fare mercoledì una manifestazione. C'è anche un problema di impostazione politica, di valutazione delle posizioni espresse da tante mozioni nelle fabbriche. Per esempio molti dei promotori della assemblea tendono a muoversi in una logica esclusivamente interna al sindacato...». «Oggi è velleitaria una battaglia di sinistra sindacale, al massimo vuole dire allinearsi con le posizioni FLM che sviluppano una critica su contenuti che esprimono uno scontro esclusivamente interno al sindacato, per esempio rispetto alla mobilità.

Il problema non è tanto «mobilità con continuità del rapporto di lavoro» o «mobilità senza continuità», ma il fatto che insieme alla mobilità si vogliono far passare nuovi

«Oggi c'è una situazione economica, politica e istituzionale che non consente al sindacato di calcolare le lotte: o riesce a bloccarle o deve condannarle. Per questo non ha senso una battaglia condotta con un'ottica interna al sindacato. Quello su cui dare battaglia non sono allora i singoli punti del documento, bensì alcuni caratteri centrali della linea sindacale. Riproporre oggi il lavoro come unica possibilità per la classe operaia di fonte di reddito, vuole dire strappare un patrimonio di lotte che poneva il reddito, la garanzia del reddito e non del lavoro, come patrimonio politico della classe. Oggi il ricatto non è più sul salario, oggi il ricatto è sul lavoro, il salario può essere poco o molto, in genere è poco, ma quel poco ce l'hai se hai il lavoro e il lavoro ce l'hai se accetti la mobilità ecc. Una linea che ha al centro la difesa del posto di lavoro è un grosso passo indietro, per questo la garanzia del reddito, sganciata dal lavoro, deve essere un punto centrale della nostra battaglia nelle fabbriche».

ché una fetta di lavoratori subisce il ricatto del posto di lavoro, magari perché crede di avere alcuni privilegi e si accontenta.

In questa situazione credo che ci sia una grossa possibilità, che i compagni del movimento non colgano, di far saltare quella frattura che PCI e sindacato hanno cercato di realizzare fra «prima e seconda società». Il fatto positivo del marzo era stato che attorno all'università si erano raccolti strati diversi, quindi era un movimento complessivo e non solo di non garantiti. Aveva dei contenuti precisi che sono comuni a quelli degli operai: riduzione di orario, garanzia del reddito. Il discorso «lavorare meno, lavorare tutti» per esempio si basa sul rapporto complesso fra strati diversi: non può essere fatto solo dai disoccupati ma non può essere fatto nemmeno solo dagli operai in fabbrica. Io credo allora che noi operai dovremmo farci carico di fare una proposta al movimento in una assemblea, una proposta che può essere una manifestazione mercoledì su dei contenuti che mostrino co-

re. Per questo si dovrebbe riuscire a creare un centro di iniziativa operaia a livello cittadino che da una parte cerchi di coordinare le strutture di fabbrica esistenti e anche i compagni isolati, di sviluppare la discussione politica, di confrontare le esperienze senza preclusioni, ma con l'obiettivo preciso di andare verso la costruzione della organizzazione operaia autonoma. Questo non vuole dire che noi non dobbiamo intervenire all'assemblea di martedì solo perché magari è promossa da compagni che privilegiano il rapporto con il sindacato perché questo resta un terreno di battaglia politica».

«Io ho partecipato solo alla assemblea di mercoledì all'università e non so proprio come il movimento può legarsi a noi o come noi possiamo legarci a loro. In questa fase sono due situazioni talmente diverse, secondo me perché loro non sono assolutamente in grado di capire quali sono i nostri reali problemi, come dimostrano le cose che sono successe giovedì. Quindi credo che dobbiamo fare seriamente i conti con queste possibilità: che il movimento ci dica fatevi i cazzi vostri; che gli operai stessi che non riusciamo a coinvolgere non siano d'accordo con il movimento. Anche io per esempio sono d'accordo a fare la manifestazione con il movimento ma se il movimento accetta le mie posizioni altrimenti non sono disposto perché manda a puttana la mia lotta, perché purtroppo in questo momento hanno fatto in modo che fosse solo mia. Anche perché rischiamo di mandare in crisi quel poco che stiamo costruendo per quattro deficienti che fanno le cose di giovedì. Questi non hanno ancora capito che la repressione non è solo il fatto che i compagni sono ancora in galera, ma anche che questi compagni vengono completamente isolati da un movimento che si comporta in questa maniera».

«O riesci a fare una discussione, una battaglia politica sui tuoi contenuti oppure è il solito casino. La partecipazione magari c'è lo stesso, ma ognuno viene per dire e fare cose diverse, perché ci sono

componenti sociali diverse che però non si confrontano. All'interno del movimento c'è per esempio una componente che dice: a me del lavoro non me ne fotte un cazzo e io mi devo arrangiare, «l'arte di arrangiarsi», quindi c'è una indisponibilità a prendere atto e a confrontarsi con quello che succede nella fabbrica. Ma la maggior parte dei compagni ha un atteggiamento diverso, cioè si chiede su quale base e come avere oggi un rapporto con gli operai. Cioè per esempio quando l'altro giorno tu dicevi che c'era la FGCI davanti alla tua fabbrica a dare i volantini e ti rompeva i coglioni, cosa volevi dire, che dovevamo venire noi del movimento, come gruppi di compagni o come collettivi a dare i volantini». «No, non è tanto questo, il problema non è di venire davanti alle fabbriche, il problema è se il movimento è cresciuto o no rispetto ai contenuti di marzo. Cioè il problema è se noi quando diamo un certo tipo di battaglia in fabbrica sappiamo, possiamo contare, che questa battaglia ha un peso, significa qualcosa anche nel movimento, mentre invece succede che anche quegli operai che per un certo

periodo si sono riconosciuti nel movimento, oggi non ci si riconoscono più».

«Del fatto che il movimento è in crisi dovremmo farcene carico anche noi operai — non per proporre la centralità operaia — ma perché è essenziale per qualsiasi movimento avere come referente i proletari legati alla produzione.

«Credo che oggi ci siano degli elementi che vanno in direzione di una possibilità di ricomposizione fra cosiddetti garantiti e cosiddetti non garantiti, come possono essere il discorso sulla riduzione di orario, la garanzia del reddito ecc. Oggi va fatto pesare questo terreno ricompositivo nel confronto con altri strati, altrimenti anche l'assemblea che vogliamo fare martedì all'università rischia di essere una riedizione del vecchio confronto ideologico fra operai e studenti».

La discussione è andata avanti e qui mancano per intero — le solite ragioni di spazio — almeno quattro interventi, fra le cose cui si è accennato e su cui si è deciso di rivedersi la discussione sulla proposta di una assemblea nazionale della opposizione operaia.

BOLOGNA

Oggi, alla sala del Centro civico Marco Polo (via Marco Polo 157, autobus 24, 13) alle 20.30 assemblea pubblica dell'opposizione operaia sul tema: il dissenso dei lavoratori e nel sindacato sul documento della federazione CGIL CISL UIL.



strumenti di irreggimentazione della forza lavoro come le «agenzie regionali del lavoro». La cassa integrazione era rimasto l'unico terreno di resistenza salariale perché contrattavi con la lotta, la fabbrica per fabbrica, per ottenere una garanzia di reddito anche quando non lavoravi. Ora con la riduzione della cassa integrazione, l'accettazione della mobilità legata alla «agenzia regionale», si riduce la capacità di resistenza degli operai e li si sottopone al ricatto di accettare qualunque posto in qualunque posto della regione, altrimenti perdi la cassa integrazione e sei deperennato dalle liste, quindi non trovi più lavoro».

«La discussione che c'è stata questa settimana nel movimento in preparazione della manifestazione è stata abbastanza sterile e ha dimostrato che c'è un vuoto politico sui contenuti su cui muoversi. Il documento confederale non rappresenta una svolta politica ma solo un salto di qualità nella chiarezza con cui vengono dette le cose: oggi si tratta di difendere ed incrementare l'accumulazione capitalistica. Rispetto a questo c'è stata nella maggioranza delle fabbriche una presa di posizione di molti operai che si sono opposti. Certo non è una posizione maggioritaria, ma bisogna tenere ben presente che è in atto una spaccatura della classe operaia, per-

me la repressione, il confinamento, i compagni che sono ancora in galera non sono cose distinte, separabili, dal discorso sulla mobilità o sull'agenzia regionale. Se questa iniziativa ci sarà noi come comitato della Ducati proporremo uno sciopero».

«Nella assemblea della Ducati non sono intervenuti quelli del sindacato per sostenere il documento, è intervenuto il segretario della sezione del PCI con un discorso tutto politico. E' a questo livello che bisogna porsi. E' chiaro per esempio che il problema della riduzione dell'orario di lavoro non può essere trattato in termini di «piattaforma» perché è un problema politico, di scontro di pote-

(continua da pag. 1) coltà che, nonostante tutto, caratterizzano ancora l'iniziativa soggettiva di molti compagni nei reparti.

Il primo contratto il sindacato l'ha già presentato ed è quello dei telefonici: la voce salario non è neppure nominata, le altre voci parlano la lingua del documento confederale. Eppure Carli non è contento. Abituato a ricevere regali, ormai non si soddisfa nemmeno dei più grandi. Così ha deriso Napolitano, chiedendogli altri doni, proprio mentre costui sosteneva, alla conferenza milanese sulla partecipazione, che gli operai non devono vergognarsi ad

usare gli stessi argomenti dei padroni.

Ed è arrivato a sostenere che dopo aver ammesso che «il salario è variabile» sarebbe ora di ammettere che nemmeno l'occupazione è «variabile indipendente». Di fronte a ciò i compagni della sinistra non sentono il bisogno di contestazioni rituali all'assemblea di Roma. L'esperienza che deriva da episodi precedenti lo sconsiglia. E' il terreno della costruzione dell'organizzazione nei reparti e tra le varie fabbriche quello che vogliono praticare. Perché è il più difficile, ma quello che, alla lunga, paga di più.